



**COMUNITA' MONTANA  
UNIONE DEI COMUNI  
DELL'APPENNINO CESENATE**

47021 S.PIERO IN BAGNO (FC) – Via Verdi n.4  
tel. 0543/900711 – fax 0543/447833 – e.mail: info@cmcesenate.fc.it



**Piano Intercomunale di Protezione Civile**  
Comuni di Bagno di Romagna, Borghi, Mercato Saraceno,  
Roncofreddo, Sarsina, Sogliano al Rubicone e Verghereto



DOCUMENTO	RELAZIONE GENERALE		
	REVISIONI	N°	DESCRIZIONE
	0	Emissione bozza	Luglio 2010
	1	Revisione osservazioni	Luglio 2011
	2		
	3		
Approvato con atto:			

# INDICE

## 1. PARTE GENERALE

- 1.1. Quadro normativo di riferimento
- 1.2. Struttura del piano e strumenti di pianificazione
  - 1.2.1. Obiettivi del Piano
  - 1.2.2. Scenari di rischio
- 1.3. Formazione del piano
  - 1.3.1. Iter di approvazione
  - 1.3.2. Iter di coordinamento ed aggiornamento
- 1.4. Inquadramento territoriale
  - 1.4.1. Contesto generale del territorio
  - 1.4.2. Geologia e morfologia
  - 1.4.3. Reticolo idrografico
  - 1.4.4. Clima
  - 1.4.5. Suddivisione amministrativa
  - 1.4.6. Infrastrutture principali
    - 1.4.6.1. Rete stradale
    - 1.4.6.2. Diga di Ridracoli
    - 1.4.6.3. Diga di Quarto
  - 1.4.7. Definizione di Rischio

## 2. SISTEMI DI ALLERTAMENTO

- 2.1. Inquadramento generale
- 2.2. Sistema di allertamento per il Rischio Idrogeologico: livelli di allerta
- 2.3. Sistema di allertamento per il Rischio Incendi Boschivi e di Interfaccia

## 3. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

- 3.1. Funzionalità del sistema di allertamento locale
- 3.2. Coordinamento Operativo locale
  - 3.2.1. Presidio Operativo Comunale o Intercomunale
  - 3.2.2. Centro Operativo Comunale (C.O.C.)
- 3.3. Attivazione dei presidi territoriali
- 3.4. Funzionalità delle Telecomunicazioni
- 3.5. Ripristino della viabilità e dei trasporti
- 3.6. Misure di salvaguardia della popolazione
  - 3.6.1. Informazione alla popolazione
  - 3.6.2. Sistemi di allarme per la popolazione
  - 3.6.3. Censimento della popolazione
  - 3.6.4. Individuazione e verifica della funzionalità delle aree di emergenza
  - 3.6.5. Soccorso ed evacuazione della popolazione
  - 3.6.6. Assistenza alla popolazione
- 3.7. Ripristino dei servizi essenziali
- 3.8. Salvaguardia delle strutture ed infrastrutture a rischio

#### 4. MODELLO DI INTERVENTO

4.1. Il sistema di comando e controllo

4.2. Le fasi operative

4.3. Procedure operative

#### 5. GLOSSARIO

##### Allegati

- Monografie dei C.O.C.;
- Sistema di Allertamento;
- Schede Sistema Allertamento comuni;
- Schede strutture operative locali – volontariato;
- Schede inquadramenti territoriali – numeri di utilità;
- Schede censimento ditte pronto intervento;
- Schede censimento aziende zootecniche;
- Schede censimento materiali;
- Schede censimento mezzi;
- Norme comportamentali: cosa fare.

## PARTE GENERALE

### 1.1. Quadro normativo di riferimento

Le fonti normative sotto elencate rappresentano le basi da cui trae fondamento e veridicità il presente piano che tiene conto degli indirizzi nazionali, così come specificati ed indicati a livelli regionale, nell'ambito delle specificità ed autonomie locali.

- Legge 24 febbraio 1992, n.225 "Istituzione del Servizio Nazionale della protezione civile";
- Decreto Ministeriale 14 febbraio 1997 "Direttive tecniche per l'individuazione e la perimetrazione, da parte delle regioni, delle aree a rischio idrogeologico";
- Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n.112 "Conferimenti di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti Locali, in attuazione del Capo I della Legge 15 marzo 1997, n.59";
- Decreto Legge 180 del 11 giugno 1998 "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania";
- Legge 3 agosto 1998, n. 267 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania";
- Legge Regionale 21 aprile 1999, n.3 "Riforme del sistema regionale e locale";
- Decreto Legislativo 30 luglio 1999, n.300 "Riforma dell'organizzazione del governo, a norma dell'art.11 della Legge 15 marzo 1997, n.59";
- Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n.267 "Testo unico sulle leggi dell'ordinamento degli enti locali";
- Decreto Legge 279 del 12 ottobre 2000 "Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato ed in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000";
- Legge 11 dicembre 2000, n. 365 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato ed in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000";
- Decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 2001, n.194 "Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle Organizzazioni di Volontariato alle attività di Protezione Civile";
- Legge 9 novembre 2001, n.401 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 7 settembre 2001, n.343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte all'attività di protezione civile";
- Dir.P.C.M. 27 febbraio 2004 "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile" pubblicati in G.U. n.59 del 11.03.2004, S.O.;
- Delibera di Giunta Regionale n.975 del 24.05.2004 "Realizzazione e gestione del Centro Funzionale regionale ai sensi dell'art.2, comma 7 del D.L. 180/98", come integrata dalla successiva D.G.R. n.1505 del 30.07.2004;
- Dir.P.C.M. 25 febbraio 2005 "Ulteriori indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di

protezione civile, recanti modifiche ed integrazioni alla Dir.P.C.M. 27 febbraio 2004” pubblicati in G.U. n.59 del 11.03.2004, S.O.;

- Delibera di Giunta Regionale n.1427 del 12.09.2005 “Attivazione del Centro Funzionale regionale e procedure per la gestione del sistema di allertamento regionale ai fini di protezione civile. Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 e successive modifiche ed integrazioni”;

- Linee guida per la predisposizione dei “Piani di Emergenza Provinciali e Comunali”, Regione Emilia-Romagna – approvate con D.G.R. n.1166 del 21.06.2004;

- Integrazioni Tecniche alle “Linee Guida Regionali per la predisposizione dei Piani di Emergenza Provinciali e Comunali” (DGR n. 1166/2004); Prototipo di Legenda per la predisposizione della Carta del Modello di Intervento; Testo Integrato Rischio Idraulico, Idrogeologico, Incendi Boschivi; Struttura e contenuti dei Piani di Emergenza approvate con Determina Dirigenziale n.4659 del 03 aprile 2006;

- Legge Regionale 7 febbraio 2005, n.1 “Norme in materia di protezione civile e volontariato. Istituzione dell’Agenzia regionale di protezione civile”;

#### La L.R.1/2005 riporta all’art. 6 le funzioni e i compiti di Comuni e Comunità Montane:

*1. I Comuni, nell’ambito del proprio territorio e nel quadro ordinamentale di cui al decreto legislativo n.267 del 2000, esercitano le funzioni e i compiti amministrativi ad essi attribuiti dalla legge n. 225 del 1992 e dal decreto legislativo n. 112 del 1998 e provvedono in particolare, privilegiando le forme associative previste dalle leggi regionali n. 11 del 2001 e n. 6 del 2004:*

*a) alla rilevazione, raccolta, elaborazione ed aggiornamento dei dati interessanti la protezione civile, raccordandosi con le Province e, per i territori montani, con le Comunità montane;*

*b) alla predisposizione e all’attuazione, sulla base degli indirizzi regionali, dei piani comunali o intercomunali di emergenza; i piani devono prevedere, tra l’altro, l’approntamento di aree attrezzate per fare fronte a situazioni di crisi e di emergenza; per l’elaborazione dei piani i Comuni possono avvalersi anche del supporto tecnico dell’Agenzia regionale;*

*c) alla vigilanza sulla predisposizione, da parte delle strutture locali di protezione civile, dei servizi urgenti, ivi compresi quelli assicurati dalla Polizia municipale, da attivare in caso di eventi calamitosi secondo le procedure definite nei piani di emergenza di cui alla lettera b);*

*d) alla informazione della popolazione sulle situazioni di pericolo e sui rischi presenti sul proprio territorio;*

*e) all’attivazione degli interventi di prima assistenza alla popolazione colpita da eventi calamitosi e all’approntamento dei mezzi e delle strutture a tal fine necessari;*

*f) alla predisposizione di misure atte a favorire la costituzione e lo sviluppo, sul proprio territorio, dei gruppi comunali e delle associazioni di volontariato di protezione civile.*

*2. Al verificarsi di eventi di cui all’articolo 2, comma 1, lettera a), l’attivazione degli interventi urgenti per farvi fronte è curata direttamente dal Comune interessato. Il Sindaco provvede alla direzione e al coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita, dandone*

*immediata comunicazione al Prefetto, al Presidente della Provincia e al Presidente della Giunta regionale.*

*3. Le Comunità montane assicurano in particolare:*

*a) la collaborazione delle proprie strutture tecniche ed organizzative all'attuazione degli interventi previsti nei programmi di previsione e prevenzione e nei piani di emergenza di competenza dei diversi livelli istituzionali;*

*b) la predisposizione e l'attuazione, in raccordo con i Comuni interessati e sulla base degli indirizzi regionali, dei piani di emergenza relativi all'ambito montano.*

*4. Per le finalità di cui al comma 3 le Comunità montane possono dotarsi di una apposita struttura di protezione civile.*

## **1.2. Elaborati costitutivi del piano**

Il presente Piano Intercomunale di Protezione Civile, di seguito denominato Piano, è costituito dai seguenti elaborati:

- Relazione Generale;
- Relazione Stralcio Rischio Sismico;
- Relazione Stralcio Rischio Idrogeologico;
- Relazione Stralcio Rischio Incendi Boschivi;
- Relazione Stralcio Rischio Chimico-Industriale e Trasporti.

organizzati secondo quanto indicato nelle linee regionali approvate con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1166/2004.

### **1.2.1. Obiettivi del Piano**

Principale obiettivo delle linee guida è quello di fornire ai comuni un quadro di riferimento metodologico omogeneo per la elaborazione dei Piani comunali di Emergenza.

In sintesi i piani di emergenza sono documenti che, finalizzati alla salvaguardia dei cittadini e dei beni, che:

- affidano responsabilità ad Amministrazioni, strutture tecniche, organizzazioni ed individui per la attivazione di specifiche azioni, in tempi e spazi predeterminati, in caso di incombente pericolo o di emergenza che superi la capacità di risposta di una singola struttura operativa o ente, in via ordinaria;
- definiscono la catena di comando e le modalità del coordinamento interorganizzativo, necessarie alla individuazione ed alla attuazione degli interventi urgenti;
- individuano le risorse umane e materiali necessarie per fronteggiare e superare la situazione di emergenza.

Quindi i piani costituiscono, sia a livello comunale che a livello provinciale, lo strumento unitario di risposta coordinata del sistema locale di Protezione Civile a qualsiasi tipo di situazione di crisi o di emergenza, avvalendosi delle conoscenze e delle risorse disponibili sul territorio.

Inoltre i citati piani, devono tenere conto ed integrare i piani operativi di emergenza di Enti, strutture tecniche, gestori di servizi pubblici ed essere completati con procedure tecniche di dettaglio, necessarie all'attivazione.

### 1.2.2. Scenari di rischio

Il presente Piano è composto da una parte di validità generale e da documenti stralcio specifici per tipologia di rischio.

Il Piano dovrà configurarsi come strumento efficiente ed efficace ed impernarsi su specificità del territorio comunitario.

Dovrà contestualmente contenere quei requisiti comuni che consentano di pervenire ad un quadro di sintesi che ottimizzi il concorso regionale in caso di crisi e/o emergenza dovuta ad eventi di cui all'art. 2, comma 1, lettera b) della legge 24 febbraio 1992 n.225.

Il Piano è costituito dagli scenari di evento attesi e dai modelli d'intervento; gli scenari attesi costituiscono supporto fondamentale e imprescindibile per la predisposizione dei modelli di intervento e sono basati sui dati e sulle indicazioni dei programmi di previsione e prevenzione e dei piani territoriali e di settore.

Il Piano si configura quindi come intervento non strutturale di peso sempre maggiore, il cui obiettivo primario è la salvaguardia della popolazione e laddove possibile dei beni.

Ulteriore obiettivo del Piano è il più rapido ritorno alle condizioni di vita normali (superamento dell'emergenza).

In questo documento vengono affrontate le tematiche afferenti alle seguenti tipologie di rischio e ambiti d'intervento:

- RISCHIO IDROGEOLOGICO
- RISCHIO SISMICO
- RISCHIO INCENDI BOSCHIVI
- RISCHIO CHIMICO INDUSTRIALE-TRASPORTI

La pianificazione comunale ed intercomunale di emergenza prende in esame le tipologie di evento naturale o connesso con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione territoriale, richiedono l'intervento coordinato di più Enti e amministrazioni competenti in via ordinaria, (art. 2 comma 1, lettera b, legge 24 febbraio 1992 n.225).

Di seguito vengono elencate le tipologie calamitose che possono verificarsi sul territorio comunitario.

#### Rischio idrogeologico

Vengono considerate le tipologie di evento riconducibili a fenomeni meteorologici o di altra natura di particolare intensità e al loro impatto sul territorio; possono essere così distinti:

- *Rischio da Inondazione*: tale ambito comprende gli eventi connessi al movimento incontrollato di masse d'acqua sul territorio, causato da precipitazioni abbondanti o dal rilascio di grandi quantitativi d'acqua da bacini di ritenuta. Per motivi di praticità è opportuno che la pianificazione prenda in esame scenari differenziati da definire in modo particolareggiato nello stralcio rischio idrogeologico.

- *Rischio Frane*: eventi di instabilità geomorfologia (movimenti di versante) in grado di coinvolgere porzioni di territorio caratterizzate dalla presenza di insediamenti abitativi o di infrastrutture. Gli scenari da considerare in questo ambito sono da definire all'interno dello stralcio rischio idrogeologico.
- *Fenomeni atmosferici intensi e di breve durata*: in questo ambito si considerano le trombe d'aria o tornado, neviccate copiose, nubifragi e grandinate ed i danni conseguenti.

#### Rischio sismico

Vengono considerati i terremoti riferibili sia alle aree sismogenetiche presenti in provincia ed in regione sia al risentimento di eventi riferibili ad aree sismogenetiche esterne. La pianificazione deve considerare gli eventi con effetti pari o superiori ad un dato grado e i terremoti caratterizzati da intensità più limitata, ma con ampia durata nel tempo (crisi sismiche).

L'ambito sarà più esattamente definito nello stralcio rischio sismico.

#### Rischio incendi boschivi

In questo ambito vengono considerati sia gli incendi delle aree boscate e di altre tipologie vegetazionali che gli incendi di interfaccia, con particolare riferimento agli aspetti della lotta contro gli incendi boschivi.

#### Rischio chimico industriale-trasporti

Il rischio chimico-industriale comprende le ipotesi calamitose connesse all'impiego, stoccaggio e al trasporto (stradale, in condotta) delle sostanze pericolose che si manifestano a seguito di emissione, incendio ed esplosione.

Per quanto concerne alla pianificazione d'emergenza relativa agli impatti produttivi a rischio di incedente rilevante, si rimanda al D.Lgs 334/99 e successive modifiche ed integrazioni.

Si intende inoltre affrontare gli aspetti legati alle tipologie di incidenti rilevanti di seguito riportati:

- Incidenti stradali che coinvolgono un gran numero di persone
- Incidenti aerei

Il piano, per ciascuno dei rischi elencati sopra, dovrà contenere specifiche sezioni tecniche che potranno essere integrate successivamente in relazione al progressivo affinamento degli scenari e al completamento del censimento risorse ed elementi esposti a rischio.

Il Piano approvato dagli organi competenti verrà trasmesso a tutte le componenti istituzionali e strutture operative di protezione civile che ne cureranno la massima diffusione ed informazione.

### **1.3. Formazione del piano**

Il Piano si pone come momento di sintesi da un lato delle attività di **previsione e prevenzione** esplicitate negli ultimi anni dalla Provincia di Forlì-Cesena, dall'altro dell'opera di concertazione con i soggetti istituzionali e le strutture operative locali di protezione civile per la **definizione di un modello di intervento** condiviso per la gestione delle emergenze.

Per una puntuale ed efficace pianificazione dell'emergenza è necessario procedere alla definizione degli scenari di evento rispetto ai quali delineare modelli di intervento.

Per scenario di evento atteso si deve intendere:

- la descrizione della dinamica dell'evento;
- la perimetrazione anche approssimativa dell'area che potrebbe essere interessata dall'evento;
- la valutazione preventiva del probabile danno a persone e cose che si avrebbe al verificarsi dell'evento atteso.

Le analisi di rischio e di criticità contenute nel Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione (Carte del Modello di Intervento), le analisi di pericolosità contenute nel Piano di Assetto Idrogeologico o nel Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino, il piano regionale di protezione delle foreste contro gli incendi ed altri documenti di analisi territoriale costituiscono base fondamentale per la definizione degli scenari attesi, della dinamica del fenomeno e della perimetrazione dell'area.

Altri documenti di riferimento per l'elaborazione degli scenari saranno individuati e dettagliati nei piani stralcio per ogni tipologia di rischio.

Per la valutazione preventiva del danno atteso è necessario procedere al censimento degli elementi esposti al rischio compresi nelle aree predefinite.

Bisogna tenere presente che la perimetrazione dell'area non sempre è definibile a priori ovvero l'evento può manifestarsi in un'area diversa o non coincidente con quella ipotizzata.

In questo caso si procederà alla perimetrazione dell'area minacciata o interessata dall'evento imminente o avvenuto e contestualmente si provvederà al rilevamento del danno atteso o verificatosi.

Il Piano dovrà contenere in questa specifica sezione i seguenti elaborati:

Descrizione sintetica della dinamica dell'evento; nei documenti stralcio dovrà essere predisposta opportuna scheda descrittiva;

Carta dello scenario; la carta è stata predisposta nelle due forme di dettaglio da utilizzare nella pianificazione comunale e di sintesi provinciale, ad opportuna scala valutata in funzione del rischio; la carta dello scenario può essere un estratto dei programmi provinciali di previsione e prevenzione o una rielaborazione dello stesso.

Valutazione del danno atteso; si deve intendere il numero di unità relative ad ognuno degli elementi esposti.

### **1.3.1. Iter di approvazione**

I piani d'emergenza (rif.: metodo Augustus), hanno finalità esclusivamente organizzative, operative e logistiche per i reparti ed i mezzi da impiegare al verificarsi di un determinato evento.

La parola "piano" è da intendersi non tanto relativa all'attività di pianificazione del territorio, bensì all'organizzazione di una azione tattica di difesa dall'evento calamitoso: quindi un piano d'azione.

Pertanto il piano d'emergenza non assume alcuna valenza urbanistica o territoriale (che influisce sull'uso dei suoli o la conformazione della proprietà fondiaria) e va tassativamente escluso ogni riferimento procedurale all'adozione/approvazione di piani urbanistici.

Di conseguenza le procedure di formazione ed approvazione del piano devono essere informate a criteri di snellezza, flessibilità e della maggior tempestività possibile rispetto all'efficienza ed efficacia tattica delle azioni di soccorso, risultato di cui i Comuni, anche in forme associate, sono responsabili, avendone la competenza di cui all'art.15, 3° comma, della legge 225/92.

Il Piano proposto dalla Giunta della Comunità Montana, previa espressione di parere favorevole da parte dei Consigli comunali, per il territorio di competenza, è approvato dal Consiglio della Comunità Montana.

### **1.3.2. Iter di coordinamento e aggiornamento**

Al fine di assicurare il coordinamento del piano con gli altri organismi di protezione civile operanti nel territorio della comunità montana e con gli enti comunque coinvolti da rischi rilevanti per la protezione civile, si procede con il seguente iter:

- coordinamento, sulla base delle linee guida regionali, con la Provincia, in quanto essa mantiene la competenza operativa generale ai sensi dell'art. 5, comma 2, lettera e) della legge regionale 1/2005;
- convocazione del "Gruppo Operativo" costituito dai referenti comunali per la protezione civile, per concordare le modalità operative e gli scenari di evento per ogni tipologia di rischio;
- consultazione con gli altri organismi di protezione civile operanti nel territorio della Comunità Montana.

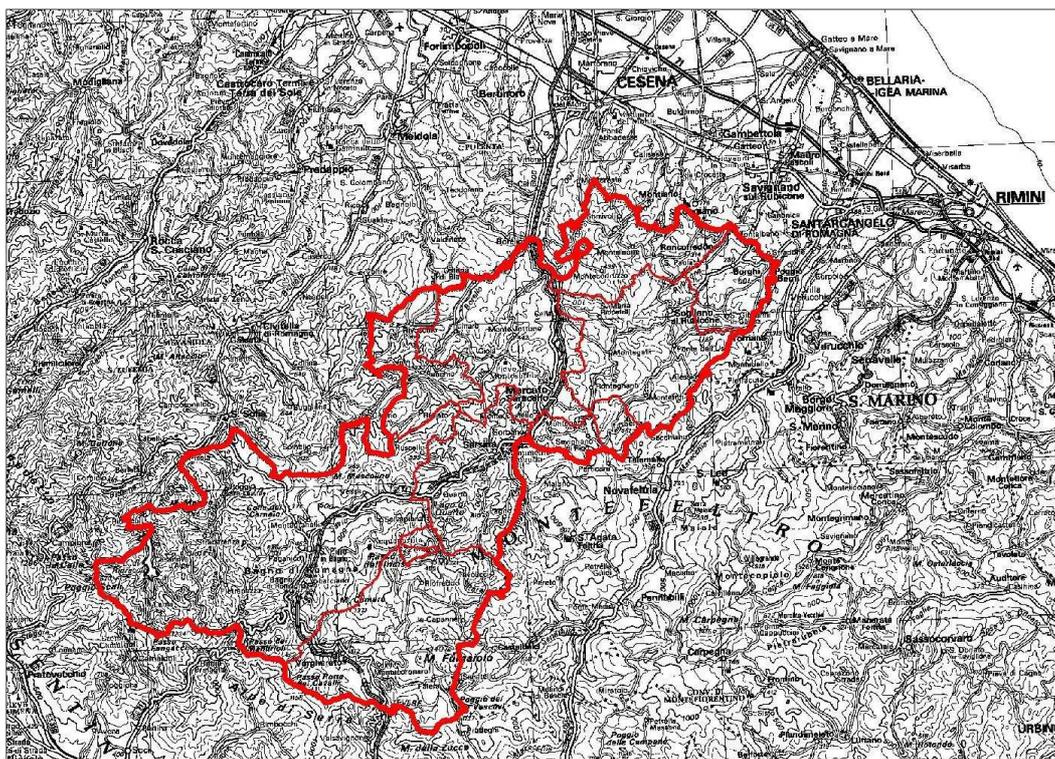
Sarà cura della comunità montana, inoltre, assicurarne la massima diffusione ed informazione.

Le modifiche e gli aggiornamenti delle schede tecniche sono approvate dalla Giunta della Comunità Montana, su proposta del gruppo operativo.

## **1.4. Inquadramento territoriale**

### **1.4.1. Contesto generale del territorio**

La Comunità Montana dell'Appennino Cesenate copre un vasto territorio, collocato nella parte sud-orientale della Regione Emilia-Romagna, in Provincia di Forlì-Cesena, si estende per **729** kmq e confina a sud con la Provincia di Arezzo (regione Toscana) e a est con la Provincia di Rimini.



**Perimetro Comunità Montana**

#### **1.4.2. Geologia e morfologia**

La Comunità Montana – Unione dei Comuni - dell'Appennino Cesenate comprende un tratto del versante adriatico dell'Appennino Tosco-Emiliano e della sottostante pianura alluvionale.

La fascia montana che culmina in corrispondenza dello spartiacque appenninico arriva a raggiungere i 1407 m del Monte Fumaiolo.

Il complesso montagnoso degrada verso il lato nord-est, trasformandosi dapprima in sistemi collinari ed infine in pianura, che si estende fino al mare Adriatico.

Da questo settore dell'Appennino scendono, con un corso trasversale all'orientamento di questa parte della catena, alcuni corsi d'acqua, sfocianti in Adriatico: il Bidente, il Savio e l'Uso. Il Borello, il Pisciatello e il Rubicone nascono invece dai rilievi collinari.

Dal punto di vista geomorfologico il territorio comunitario deve l'attuale assetto all'azione dei processi morfogenetici, espressione dell'interazione fra la natura delle rocce affioranti (litologia), agenti endogeni (tettonica e struttura) ed agenti esogeni (clima, vegetazione, attività antropiche). Il fattore che più ha influenzato l'aspetto morfologico del territorio è quello erosivo, in quanto, sia per la natura stessa delle rocce sulle quali ha esercitato la sua azione, sia per la modalità di scorrimento delle acque sotterranee fra gli strati rocciosi, ha modellato, modificato e trasformato continuamente il paesaggio.

In tale contesto è possibile individuare a grande scala alcune aree relativamente omogenee per forme e processi.

##### **Settore dell'Alto Savio**

*Si tratta di una fascia allungata dal Monte Fumaiolo verso S. Sofia dove è presente un modesto affioramento di rocce alloctone, appartenenti al Complesso della Valle del Savio (propaggine occidentale della Coltre*

della Val Marecchia). Il nucleo più antico di queste rocce risale al Cretaceo-Eocene ed è costituito da argille ed argille marnose grigie e varicolorate ("argille scagliose"), con struttura caotica, inglobanti inclusi litologicamente eterogenei (calcari, calcari marnosi, siltiti, diaspri, marne ed arenarie) ed eterometrici. Le forme del paesaggio sono fortemente influenzate dalle scadenti proprietà fisico – meccaniche delle argille scagliose, a cui si contrappongono rilievi accentuati con caratteristiche fisico-meccaniche ben più elevate rappresentati dagli inclusi ivi inglobati.

In questo contesto si ha una morfologia irregolarmente ondulata, con frequenti forme calanchive, ad instabilità accentuata, a cui si alternano speroni competenti dalle forme abrupte. I dissesti dipendono dal tipo litologico interessato: colate di fango, frane rotazionali e/o complesse nelle argille scagliose; i litotipi più competenti presentano invece crolli e rotolamenti.

### **Settore della Formazione Marnoso-arenacea e delle Arenarie di Monte Falterona**

La successione autoctona più antica affiorante nel territorio provinciale è rappresentata da terreni appartenenti alla porzione superiore della Successione Toscana affiorante nell'Alto Casentino fino al crinale tosco-romagnolo, nell'ambito della quale predominano le Arenarie di Monte Falterona, deposito torbido prevalentemente arenaceo nella parte inferiore passante a pelitico verso l'alto.

Gran parte della montagna è comunque contraddistinta dalla presenza di litotipi appartenenti alla Successione Romagnola, con netta predominanza della Formazione marnoso-arenacea del Miocene inferiore e medio. Questa formazione, avente uno spessore di oltre 3.000 metri, è costituita da una ritmica alternanza di arenarie quarzoso-feldspatiche-micacee, marne, siltiti e argilliti in massima parte risedimentate. Tali formazioni presentano una spiccata omogeneità geologica e strutturale e comportamento geomeccanico simile, pertanto vengono trattate insieme, anche se le forme del rilievo sono comunque influenzate anche dalle caratteristiche climatiche e dai processi morfogenetici tipici delle varie fasce altimetriche (zona di crinale, alta montagna, montagna e collina), che conferiscono maggiore o minore energia al rilievo.

La dinamica geomorfologia è in genere strettamente collegata all'azione erosiva di fiumi e torrenti che scavano valli strette e profonde con pareti rocciose dove affiora la stratificazione.

In questo contesto sono abbastanza frequenti scivolamenti, planari e non, per lo più controllati da faglie e fratture. In genere i movimenti franosi si collocano al tetto della faglia principale, sui versanti con strati a franappoggio inclinati circa come il pendio ed interessano gli orizzonti pelitici o con arenarie poco cementate. In prossimità delle faglie trasversali i movimenti franosi si sviluppano anche in versanti con giacitura diversa dal franappoggio.

In corrispondenza delle scarpate più ripide sono possibili crolli e ribaltamenti per scalzamento al piede.

Dall'analisi della distribuzione dei movimenti franosi emerge come ad una diminuzione del rapporto arenaria/pelite, corrisponda un aumento della franosità.

### **Settore della bassa collina e della fascia pedecollinare**

In questo contesto si rinviene una situazione geomorfologica piuttosto variegata, dovuta all'affioramento di litotipi non omogenei con caratteristiche geomeccaniche molto differenziate.

Nella bassa collina dominano le argille azzurre plio-pleistoceniche, caratterizzate da una buona omogeneità litologica e da una tettonizzazione molto limitata. In questo contesto si distingue il calcare organogeno o

*arenaceo del Pliocene inferiore e medio, noto localmente col nome di "spungone", che affiora tra le valli del Marzeno e del Savio.*

*La sua costituzione è caratterizzata da un grossolano impasto di gusci di conchiglie marine, tenute insieme da cemento calcareo. In alcuni punti le pareti si presentano friabili, in altre durissime, con evidenti variazioni di compattezza anche nella stessa località.*

*La sua formazione deriva da depositi di sedimenti marini affiorati nel pliocene medio formando un golfo, sul quale prese corpo una scogliera abitata principalmente da Molluschi dotati di conchiglia o guscio. Con il successivo ritiro del mare grandi quantità di frammenti subirono il processo di compattazione che ha dato origine a questa roccia.*

*Frequenti sono anche le facies torbiditiche: arenarie di Borello, arenarie di Lardiano.*

*Nell'area pedecollinare, la presenza delle "sabbie gialle" di ambiente litoraneo deltizio, testimonia il definitivo ritiro del mare dal territorio in esame.*

*In generale si rinviene una bassa energia del rilievo ed un pattern del reticolo idrografico passante da dendritico nelle aree calanchive, a parallelo nelle aree prospicienti la pianura.*

*Il paesaggio del calanco è caratterizzato da processi idrici molto intensi; l'origine e la dinamica del calanco sono strettamente legate all'assetto strutturale ed all'elevata erodibilità delle argille; infatti in genere si sviluppano in corrispondenza di formazioni argillose con giacitura degli strati da suborizzontale a reggipoggio.*

*Dove la giacitura degli strati è a franappoggio l'evoluzione è più lenta e si sviluppano versanti aventi pendenza molto simile a quella degli strati.*

*Il paesaggio è facilmente riconoscibile per le numerose vallecole relativamente ripide e profonde e per la mancanza quasi totale di vegetazione.*

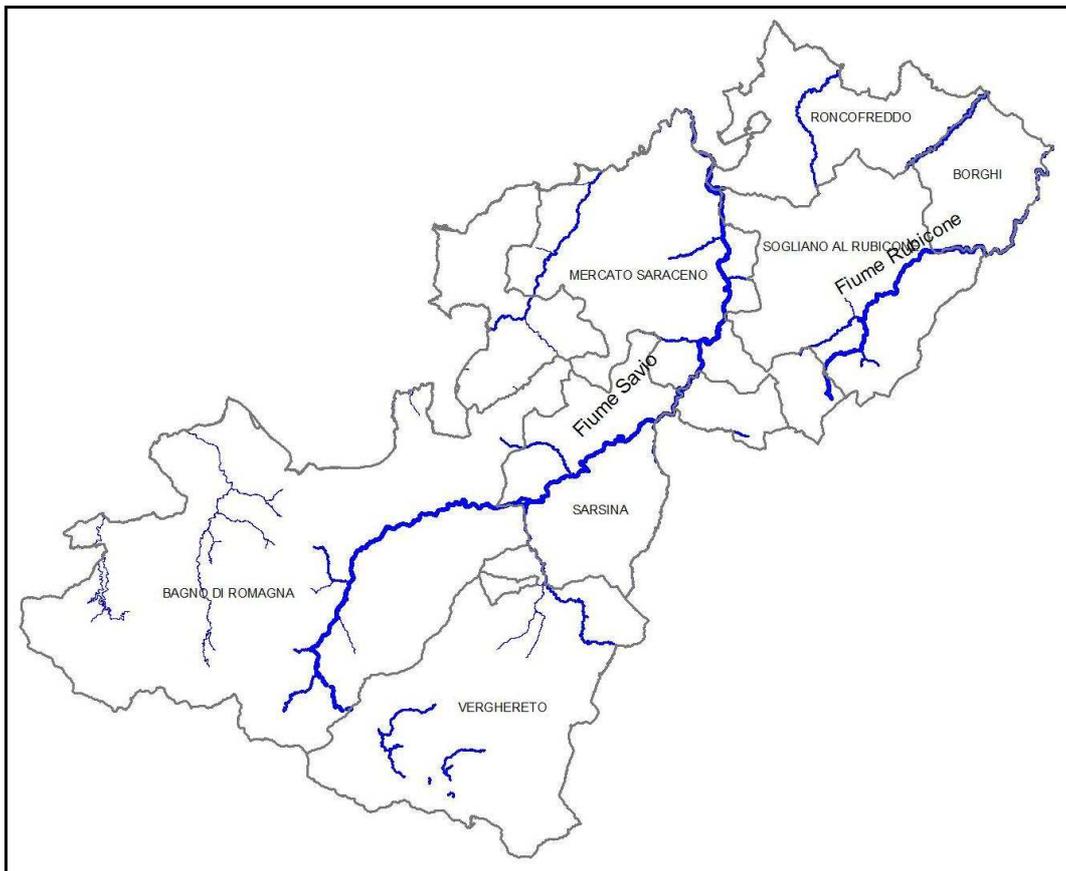
*Le condizioni ambientali estremamente severe, la continua evoluzione del substrato, imputabile all'intensa erosione e ai movimenti franosi e la presenza di suoli sottoposti a forte esposizione solare e quindi ad elevata siccità, rendono possibile la sopravvivenza di una flora molto specializzata. Al contrario i margini delle erosioni, contraddistinti da un forte dinamismo, presentano una vegetazione estremamente varia: si passa dal prato all'arbustato, fino al bosco.*

*L'affioramento delle formazioni arenacee e conglomeratiche dà luogo a contrafforti, ben rilevati rispetto alle argille circostanti, e caratterizzati da maggior stabilità.*

*Nell'area pedecollinare le forme del paesaggio sono per lo più a geometria piana o debolmente inclinata, assumendo l'aspetto di altopiani più o meno estesi che si immergono dolcemente verso la pianura.*

### **1.4.3. Reticolo idrografico**

Lo schema generale del reticolo idrografico del territorio comunitario è riportato nella seguente carta di inquadramento generale.



**Carta del reticolo idrografico**

In linea generale, si tratta di corsi d'acqua a carattere torrentizio con forti magre estive e piene straripanti nei periodi autunno-invernali. Tale situazione di portate estreme è dovuta principalmente al regime pluviometrico (deflussi legati agli afflussi meteorici) ed alla presenza di terreni scarsamente permeabili (argille, marne, formazione marnoso-arenacea).

I terrazzi bassi di fondovalle hanno subito in periodi recenti profonde modificazioni morfologiche ed ambientali per opera dell'uomo ed in particolare in relazione alle attività estrattive dei materiali alluvionali (sabbia e ghiaia) che hanno diffusamente interessato ed interessano, oltre l'alveo, vasti terrazzi fluviali.

Le modificazioni recenti della morfologia degli alvei fluviali sono in stretta connessione con l'estrazione di materiali in alveo. A seguito del repentino sviluppo economico la costruzione di edifici e di infrastrutture richiese enormi quantitativi di inerti che vennero prelevati dagli alvei fluviali, dapprima nelle vicinanze dei centri urbani in rapido sviluppo e quindi in sezioni sempre più a monte, facendo convergere la morfologia fluviale verso una netta canalizzazione dell'alveo, sia in solchi vallivi della media e bassa montagna, sia nell'alta pianura.

Gli effetti provocati da questa modificazione morfologica sono molteplici: gli alvei hanno cambiato fisionomia essendo in molti casi scomparso quasi completamente il materasso ghiaioso e l'acqua scorre in un canale ristretto inciso in materiali argillosi.

### Fiume Savio

Il Fiume Savio nasce col nome di Fiume Grosso in prossimità di Monte Castelvechio (1060 m., s.l.m.) e da una serie di bocche distribuite su di un'area compresa fra Monte Coronaro e Monte Fumaiolo. Il primo affluente di un certo interesse è il Torrente Para in località Quarto; dopo Sarsina riceve il Torrente Fanante e, oltre Mercato Saraceno, riceve il Torrente Borello; a monte di Cesena si inserisce il Cesuola, in gran parte tombinato e ridotto a collettore fognario. Il Fiume Savio ha un percorso tortuoso che si snoda per 61 km. nel tratto collinare, mentre 35 km. sono in quello pianeggiante, per buona parte arginato.

Il Torrente Borello nasce a Monte Aiola (942 m., s.l.m.) e, dopo un percorso di 26 km. confluisce nel Savio presso l'abitato di Borello. Una parte del bacino del Fiume Savio ricade nel territorio della Provincia di Rimini, unitamente al sottobacino del Torrente Fanante.

L'idrografia superficiale è caratterizzata da intensi interventi di sistemazione e regimazione, mentre la principale infrastruttura idraulica presente è la Diga di Quarto, il cui invaso è, peraltro, parzialmente interrato per effetto del consistente apporto solido, caratteristica peculiare del corso d'acqua.

Infatti l'alta erodibilità del bacino tocca valori di trasporto solido di circa 3 kg/mc, pari all'asporto di circa 2.500 tonnellate di solido per kmq. Il fiume sta quindi ancora "lavorando" per raggiungere il suo profilo di equilibrio.

Il bacino confina a nord e ovest con i bacini dei Fiumi Bevano e Ronco mentre a sud è delimitato dallo spartiacque appenninico che corre lungo il confine regionale; ad est confina col bacino del Fiume Marecchia, nella parte a monte, e col bacino del Fiume Rubicone a valle.

Sul piano dell'articolazione amministrativa, è in gran parte compreso nella Provincia di Forlì-Cesena; fanno eccezione: una porzione del comune di S. Agata Feltria, la frazione Peticara del Comune di Novafeltria ed un ritaglio pressoché spopolato del Comune di Casteldelci.

Questi territori appartengono alla Provincia di Rimini che si estende nel complesso sul 12% circa del bacino del Savio. L' 88% del bacino resta compreso nella Provincia di Forlì-Cesena, salvo il tratto arginato terminale che ricade in Provincia di Ravenna, dove segna il confine tra i Comuni di Cervia e Ravenna stessa.

### Fiume Rubicone

Il bacino del Rubicone ha un'area a forma quasi ellittica posta tra i bacini del Savio e del Marecchia. La sua parte più interna, collinare, raggiunge raramente altezze superiori ai 450 m. e rappresenta circa i 2/3 dell'intero sistema. Esso trae origine ed è delimitato da uno sdoppiamento del contrafforte che si stacca dalla dorsale appenninica, all'altezza di Monte Nero (Verghereto). Un ramo del contrafforte, dirigendosi verso nord-ovest, delimita il bacino del Savio rispetto a quello del Rubicone.

Il secondo ramo, scendendo verso est e poi nord, segna il confine tra i bacini del Fiume Rubicone e del Fiume Uso. È caratterizzato da una fitta rete di torrenti dal corso breve e dalla scarsa portata, che scorrono nel fondo di piccole valli densamente popolate.

I corsi d'acqua principali sono: il Pisciatello (lungo 34 km.), il Rigossa (23 km.) ed il Rubicone (29 km.) che, unendosi a circa un chilometro dalla foce, determinano un bacino unico. Altri torrenti

minori, o fossi, confluiscono su questi tre, completandone il quadro idrografico. Il complesso si sviluppa su un'area di 190 kmq. appartenenti tutti alla Provincia di Forlì-Cesena.

#### **1.4.4. Clima**

Il territorio della Comunità Montana è posto al centro della zona temperata boreale fra l'Appennino e l'Adriatico settentrionale nella zona sudorientale della Pianura Padana. Il mare Adriatico è un mare chiuso e poco profondo, il crinale appenninico è orientato da nord-ovest a sud-est con le valli quasi ortogonali al crinale stesso; il rilievo infine è digradante dai 1500 m della cresta toscoromagnola fino al livello del mare. Inoltre bisogna sempre fare riferimento alle grandi situazioni meteorologiche del Mediterraneo e dell'Europa, ossia le perturbazioni atlantiche, i venti freddi del nord e dell'est, i venti caldi e umidi meridionali, che influenzano tutto il territorio italiano nonché la situazione morfologica descritta sopra.

In generale in collina si hanno sette mesi temperati, tre mesi freddi e umidi e due mesi aridi; mentre in montagna, sopra gli 800 m di quota, a causa anche dell'incremento dell'altitudine, il clima è più freddo con sette-otto mesi freddi e umidi e cinque-sei mesi temperati.

Alcuni dati:

- Le temperature medie annuali sono 12,8°-13,7° in collina e 8,8° in montagna;
- Le temperature medie mensili presentano il minimo nel mese di gennaio e il massimo in luglio, con oscillazioni tra 2,4° e 25,8° in collina e tra 0° e 21° in montagna;
- Le precipitazioni piovose medie annue variano dai 367mm ai 1097mm con un minimo nei mesi di luglio e agosto;
- Le precipitazioni nevose sono legate all'altitudine, passando dai 43-197cm in collina (in particolare nei mesi di gennaio e febbraio) ai 52-210cm in montagna (dicembre e gennaio). Qualche nevicata eccezionale si può verificare anche nei mesi di novembre, aprile e maggio;
- I venti dominanti sono quelli di nord-ovest nel semestre ottobre-marzo, mentre quelli da est nel semestre successivo.

A seguito di queste considerazioni il territorio può essere suddiviso in tre comparti:

#### **Pianura Pedecollinare**

Questa zona comprende la fascia di pianura, con profondità di soli pochi km, che si trova ai piedi della pendici collinari ed è interessata, nella parte più a valle, da un clima di tipo marittimo mentre più a monte prevale il clima più tipico dei rilievi.

Si verificano quindi una lieve flessione della temperatura con incremento delle gelate notturne, una riduzione della formazione nebbiosa con aumento di precipitazioni e nuvolosità.

#### **Zona Collinare**

Questa zona presenta una grande varietà di forme, rilievi e orientamento delle valli secondarie. Tale diversità strutturale esercita una forte azione sul comportamento delle masse d'aria che comporta così l'instaurarsi di vari microclimi (condizioni climatiche differenti in aree molto ristrette).

Si possono infatti verificare canalizzazioni delle correnti aeree con venti che possono raggiungere forte intensità, effetti si sopravvento, sottovento e turbolenze atmosferiche che determinano situazioni pluviometriche diversificate tra loro. Ad esempio si ha un incremento progressivo delle precipitazioni e una diminuzione della temperatura media all'aumentare della quota, anche se le temperature minime invernali, fino ai 200-300 m di quota, sono più alte rispetto di quelle della pianura per azione esercitata dall'inversione termica notturna.

### **Zona Montana**

Comprende la zona che dai 600m di quota giunge fino allo spartiacque appenninico. I rilievi, anche se non raggiungono altitudini elevate, esercitano comunque una notevole influenza sulle masse d'aria che si muovono in direzione nord-est e sud-ovest. Ciò favorisce condensazioni e precipitazioni nel versante romagnolo e un effetto di sbarramento per le correnti calde e umide provenienti dal Tirreno, determinando anche un effetto dinamico di sottovento nelle valli del versante adriatico.

Si verificano quindi una sensibile diminuzione della temperatura all'aumentare della quota, un aumento di nuvolosità, precipitazioni, gelate notturne, precipitazioni nevose e persistenza del manto nevoso al suolo.

#### **1.4.5. Suddivisione amministrativa**

Dal punto di vista amministrativo, nel territorio della Comunità Montana dell'Appennino Cesenate sono presenti sette comuni: Bagno di Romagna, Verghereto, Sarsina, Mercato Saraceno, Sogliano al Rubicone, Borghi e Roncofreddo.

Si riporta di seguito una tabella di dati relativi alla popolazione residente nei vari Comuni della Comunità Montana, alla data di approvazione del Piano.

<b>Comuni</b>	<b>Altitudine</b>	<b>Popolazione residente</b>	<b>Superficie (kmq)</b>	<b>Densità demografica (ab./kmq)</b>
<b>BAGNO DI ROMAGNA</b>	290/1520	6.211	233,33	26,62
<b>BORGI</b>	50/447	2.763	30,5	90,59
<b>MERCATO SARACENO</b>	70/883	7.087	99,75	71,05
<b>RONCOFREDDO</b>	68/450	3371	51,72	65,18
<b>SARSINA</b>	164/880	3.657	102,85	35,56
<b>SOGLIANO AL RUBICONE</b>	82/637	3.228	93,36	35,65
<b>VERGHERETO</b>	317/1407	1.988	117,68	16,89
<b>COMUNITA' MONTANA</b>	<b>50/1407</b>	<b>28.305</b>	<b>729,19</b>	<b>38,82</b>

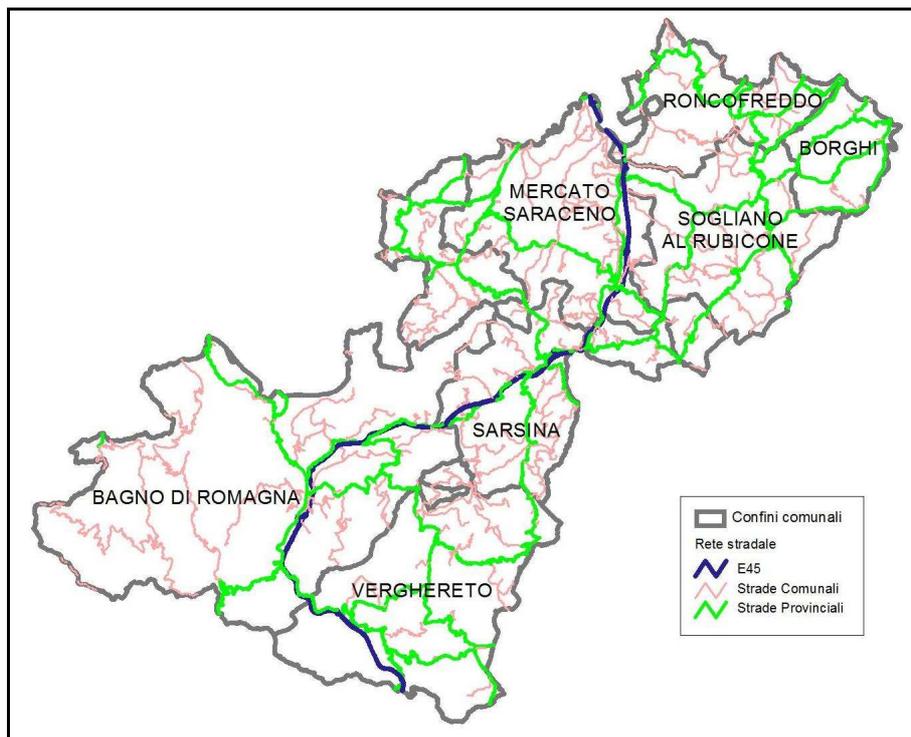


**Carta dell'assetto amministrativo**

## 1.4.6. Infrastrutture principali

### 1.4.6.1. Rete stradale

Le infrastrutture viarie che attraversano il territorio della comunità montana sono principalmente costituite dalla strada statale E45, gestita dall'ANAS, e dalla rete delle strade provinciali, gestite dalla Provincia di Forlì-Cesena.



**Carta della rete stradale**

#### 1.4.6.2. Diga di Ridracoli

L'opera più rilevante dell'intera rete dell'Acquedotto della Romagna è la Diga di Ridracoli. Iniziata nel 1974 e ultimata nel 1982 la diga (una delle più grandi in Europa), ha uno sviluppo al coronamento di 430 metri e il bacino che ne è stato ricavato ha una capacità di 33 milioni di mc d'acqua.

L'invaso è localizzato a circa 10 Km dall'abitato di S. Sofia e circa a 50 Km a sud di Forlì, nel cuore dell'Appennino Tosco-Romagnolo, nell'alta valle del fiume Bidente. L'area interessata è ai margini settentrionali della Foresta della Lama, ricadente all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, di Campigna e Monte Falterona. L'opera è stata realizzata con lo scopo principale di fornire acqua potabile alle tre province Romagnole, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, dove già a partire dagli anni '60, quando era chiaro che lo sviluppo socio-economico del territorio era condizionato dalla disponibilità di adeguate risorse idriche, è stata fatta la scelta di costruire l'Acquedotto della Romagna.

Lo sbarramento ha una struttura ad arco di gravità ed è situato in un territorio di alto valore naturalistico e paesaggistico; l'invaso utilizza le acque del ramo centrale del fiume Bidente, nonché le acque provenienti dai bacini imbriferi adiacenti. La valle del Bidente è stata scelta per le sue favorevoli caratteristiche alla formazione del bacino artificiale destinato ad uso idropotabile:

- la posizione del serbatoio rispetto allo sviluppo dell'acquedotto;
- la morfologia, la struttura lito-stratigrafica e l'impermeabilità del terreno che assicurano il contenimento totale di 33 milioni di mc d'acqua di cui 30 utilizzabili;
- l'assenza di strade, manufatti, abitazioni che possono provocare inquinamento;
- la composizione chimica e la temperatura dell'acqua particolarmente favorevoli all'uso potabile cui è destinata;
- i limitati apporti solidi.

Il sistema diga-lago-bacini imbriferi ricade completamente nella provincia di Forlì-Cesena, precisamente nel territorio del Comune di Bagno di Romagna, di S. Sofia e di Premilcuore.

Il centro abitato più vicino è il comune di S. Sofia nei pressi del quale sono stati realizzati una centrale idroelettrica e l'impianto di potabilizzazione.

Il lago è a quota 557 m s.l.m., la sua forma è irregolare, ramificata e si estende nelle vallate dei torrenti e degli affluenti minori. La superficie supera di poco il chilometro quadrato, ma il suo bacino imbrifero naturale è circa 37 Km<sup>2</sup>.

<b>CARATTERISTICHE TECNICHE (D.M.24.03.82)</b>	
Altezza	<b>103.5 m</b>
Vol. d'invaso	<b>35,5 (10<sup>6</sup> mc)</b>
Quota del coronamento	<b>561.0 (m s.l.m.)</b>
Tipologia	<b>Muraria ad arco-gravità in calcestruzzo</b>
Uso prevalente	<b>Idropotabile</b>

Romagna Acque - Società delle Fonti S.p.A. (fino al 1994 Consorzio acque per le province di Forlì e Ravenna) è la società per azioni a capitale pubblico che gestisce la Diga di Ridracoli e

l'Acquedotto della Romagna fornendo alle Aziende Municipalizzate dei Comuni consorziati acqua di ottima qualità. Dal grande bacino artificiale situato nell'alto Appennino forlivese, all'interno del Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, l'acqua viene portata dai 500 metri sul livello del mare di Ridracoli a 47 comuni della pianura romagnola e alla Repubblica di San Marino attraverso un'imponente opera idraulica: 300 km di grandi condotte e serbatoi di compenso che permettono il funzionamento dell'intero acquedotto per caduta gravitazionale e consentono sia il risparmio che la produzione di energia elettrica.

#### **1.4.6.3. Diga di Quarto**

Nei pressi dell'abitato di Quarto (frazione del Comune di Sarsina) è situato il lago di Quarto. Si tratta di un lago artificiale, nato da una diga ultimata nel 1925 sul fiume Savio, sul colmo di una ostruzione naturale originatasi da una frana avvenuta all'inizio del 1800.

Le acque vengono sfruttate nella sottostante **centrale Enel di Quarto** che, con un'altezza di circa 20,1 m ed un invaso di circa 4,47 milioni di mc, è sempre stata utilizzata per la produzione di energia.

L'invaso di Quarto è stato spesso soggetto a consistenti fenomeni di interrimento tanto che attualmente più del 70% dell'area totale è ricoperta da un'abbondante proliferazione di canne lacustri (*Phragmites australis*).

Il bacino imbrifero, sino alla sezione di sbarramento, risulta circondato da una corona di alture con quote superiori ai 1200 m; fra queste il monte Aquilone (1563m), il Fumaiolo (1408m), il Castelvechio (1254m), il Poggio dei tre Vescovi (1232m).

La precipitazione media annua è di circa 1200 mm, nei mesi estivi si riduce a 350 mm. Sotto il profilo geologico il bacino interessa la formazione marnoso-arenacea, per questo nel complesso può essere definito poco permeabile. I versanti risultano notevolmente acclivi ed in massima parte boscati.

In allegato allo stralcio del rischio idrogeologico-idraulico viene riportato il Piano d'Emergenza della diga redatto secondo il vigente quadro normativo dalla Prefettura di Forlì-Cesena (Piano approvato con Decreto Prefettizio n. 3452 del 1° ottobre 1998) e annualmente aggiornato con apposita comunicazione.

Nel corso del 2004 la Regione Emilia Romagna, il Ministero dell'Ambiente, il Comune di Sarsina ed Enel hanno siglato un accordo per un progetto sul recupero ambientale del lago di Quarto, accordo che stabilisce il parziale recupero funzionale della capacità di invaso del lago e la riqualificazione dell'area attraverso un piano di interventi con al centro il dragaggio e una diversa dislocazione dei sedimenti rinvenuti, oltre alla sistemazione ambientale del luogo tramite tecniche di ingegneria naturalistica.

Successivamente è stato stipulato, ad integrazione del precedente, un accordo nell'agosto del 2006 tra Regione Emilia Romagna, Ministero dell'Ambiente, ICRAM e ENEL al fine di definire e trasferire, in omologhi contesti regionali e nazionali, un approccio tecnico-scientifico per la gestione dei sedimenti contaminati presenti nei bacini idrici artificiali.

### 1.4.7. Definizione di Rischio

Il “rischio (R)” è definito come entità del danno atteso in una data area e in un certo intervallo di tempo t a seguito del verificarsi di un particolare evento calamitoso. Il danno (D) esprime l'entità delle perdite per un determinato elemento o bene (persone, cose, attività economiche) nel caso del verificarsi dell'evento temuto:

$$D = V \times E$$

dove:

- la “vulnerabilità (**V**)” è il grado di perdita (espresso in una scala da zero = “nessun danno” a uno = “perdita totale”) prodotto su un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi dell'evento calamitoso temuto.
- **E** è il “valore dell'elemento a rischio” ovvero il valore (che può essere espresso in termini monetari o di numero o quantità di unità esposte) della popolazione, delle proprietà e delle attività economiche, inclusi i servizi pubblici, a rischio in una data area.

Sotto determinate ipotesi il rischio può essere espresso semplicemente dalla seguente espressione, nota come “equazione del rischio”:

$$R = H \times V \times E = H \times D$$

Ove H è la pericolosità ovvero la probabilità di occorrenza dell'evento calamitoso entro un intervallo di tempo t ed in una zona tale da influenzare l'elemento a rischio.

## 2. SISTEMI DI ALLERTAMENTO

### 2.1. Inquadramento generale

La gestione del sistema di allertamento nazionale è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, ovvero soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.

Nella Regione Emilia-Romagna è attivo un Centro Funzionale Decentrato dotato di proprie e condivise procedure di allertamento del sistema di protezione civile ai diversi livelli territoriali regionale, provinciale e comunale che emette autonomamente bollettini e avvisi per il proprio territorio di competenza.

I compiti del Centro Funzionale sono quelli di:

- Raccogliere e condividere con gli altri Centri Funzionali su una rete dedicata sia i dati parametrici relativi ai diversi rischi provenienti dalle diverse reti di monitoraggio presenti sul territorio, sia le informazioni provenienti dalle attività di vigilanza e contrasto degli eventi svolte sul territorio;
- Elaborare un'analisi in tempo reale degli eventi in atto sulla base di modelli previsionali e di valutazione, nonché di sintetizzarne i risultati concertati, ove del caso, tra il Centro Funzionale Centrale (c/o il Dipartimento della Protezione Civile) e i Centri Funzionali Decentrati interessati;

- Assumere la responsabilità di tali informazioni e valutazioni attraverso l'adozione, l'emissione e la diffusione regolamentata di avvisi e bollettini sull'evoluzione degli eventi e sullo stato di criticità atteso e/o in atto sul territorio rispetto al singolo rischio.

Il sistema di allertamento di ciascun Centro Funzionale si sviluppa attraverso una fase previsionale e una fase di monitoraggio e sorveglianza.

La fase previsionale è costituita dalla valutazione della situazione attesa, nonché dei relativi effetti che tale situazione può determinare sull'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente, e porta alla comunicazione di prefigurati scenari di rischio alle autorità competenti per le allerte e per la gestione delle emergenze in attuazione dei Piani di emergenza provinciali e comunali.

Suddiviso e classificato il territorio di competenza di ciascun Centro Funzionale in zone di allertamento per le diverse tipologie di rischio, nonché stabiliti i relativi sistemi di soglie di riferimento, parametriche e complesse, i prefigurati scenari di rischio vengono valutati su tali zone, anche in riferimento a tali soglie, e comunicati attraverso un sistema di livelli di criticità.

Tale sistema è stabilito sia articolato sui livelli di moderata ed elevata criticità, a partire dal livello di criticità ordinaria, per il quale i disagi ed i rischi possibili sono ritenuti comunemente ed usualmente accettabili dalle popolazioni.

La fase di monitoraggio e sorveglianza ha lo scopo, tramite la raccolta, concentrazione e condivisione dei dati rilevati, per le varie finalità, dalle diverse tipologie di sensori nonché tramite le notizie non strumentali reperite localmente, di rendere disponibili informazioni e/o previsioni a brevissimo termine che consentano sia di confermare gli scenari previsti che di aggiornarli e/o di formularne di nuovi a seguito dell'evoluzione dell'evento in atto, potendo questo manifestarsi con dinamiche diverse da quelle prefigurate.

A tal fine le attività di monitoraggio e sorveglianza sono integrate dalle attività di vigilanza non strumentale sul territorio attraverso presidi territoriali tecnici, adeguatamente promossi ed organizzati a livello regionale, provinciale e comunale, per reperire localmente le informazioni circa la reale evoluzione dell'evento e darne comunicazione alla rete dei Centri Funzionali ed ai diversi soggetti competenti attraverso le sale operative regionali.

Nel caso di eventi calamitosi con possibilità di preannuncio (alluvioni, frane, eventi meteorologici pericolosi, incendi boschivi limitatamente alla fase di attenzione) il modello d'intervento prevede le fasi di attenzione, preallarme e allarme.

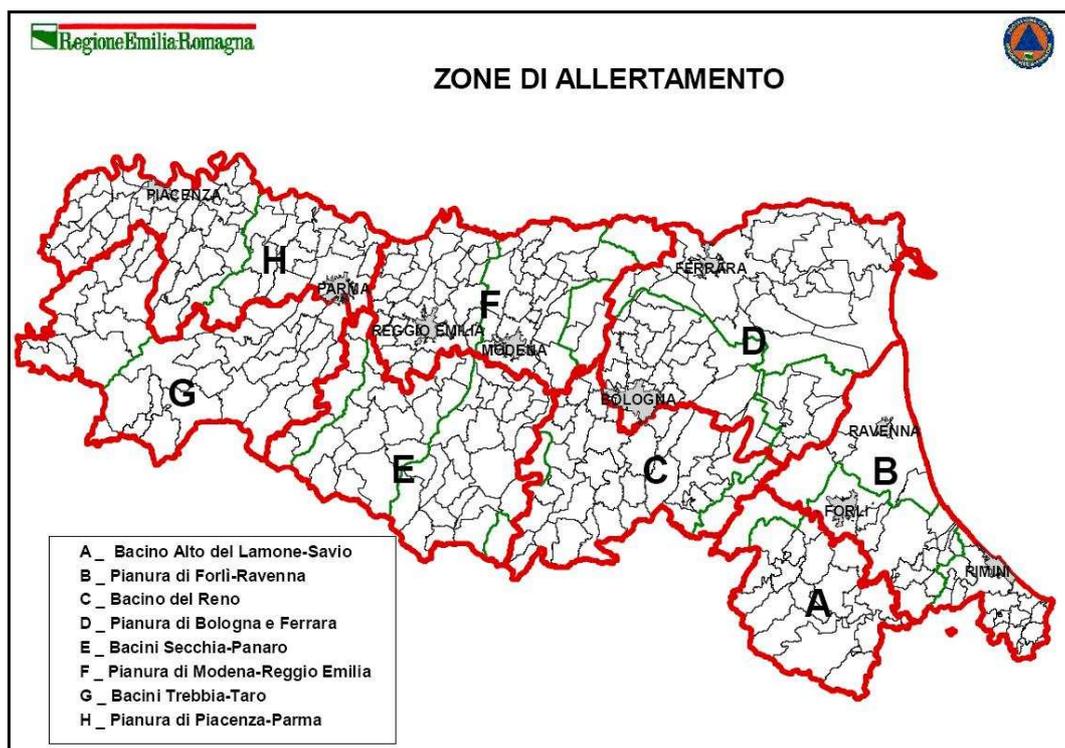
Le fasi vengono attivate in riferimento a soglie di criticità, definite con le modalità indicate dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 59 dell'11 marzo 2004 *"Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile"* ed in relazione a situazioni contingenti di rischio.

L'inizio e la cessazione di ogni fase vengono stabilite dall'Agenzia regionale di Protezione Civile (A.R.P.CIV.) sulla base della valutazione dei dati e delle informazioni trasmesse dagli enti e dalle

strutture incaricati delle previsioni, del monitoraggio e della vigilanza del territorio, e vengono comunicate dalla A.R.P.CIV. agli organismi di protezione civile territorialmente interessati.

Le zone di allerta sono ambiti territoriali che costituiscono la base dell'organizzazione del sistema di allertamento. Tali aree sono caratterizzate da una risposta sufficientemente omogenea dal punto di vista meteo climatico ed hanno una dimensione che risponde alle esigenze dettate dagli strumenti di previsione meteorologica disponibili.

La definizione delle zone di allerta è stata effettuata in collaborazione tra il Centro Funzionale della Regione Emilia-Romagna (CF-RER) e A.R.P.CIV., su incarico del Dipartimento della Protezione Civile.



Provincia di Forlì-Cesena	
A_ Bacino Alto del Lamone- Savio	B_ Pianura di Forlì - Ravenna
A BAGNO DI ROMAGNA	B BERTINORO
A CASTROCARO TERME E TERRA DEL SOLE	B BORGHI
A CIVITELLA DI ROMAGNA	B CESENA
A DOVADOLA	B CESENATICO
A GALEATA	B FORLÌ
A MELDOLA	B FORLIMPOPOLI
A MERCATO SARACENO	B GAMBETTOLA
A MODIGLIANA	B GATTEO
A PORTICO E SAN BENEDETTO	B LONGIANO
A PREDAPPPIO	B MONTIANO
A PREMILCUORE	B RONCOFREDDO
A ROCCA SAN CASCIANO	B SAN MAURO PASCOLI
A SANTA SOFIA	B SAVIGNANO SUL RUBICONE
A SARSINA	B SOGLIANO AL RUBICONE*
A SOGLIANO AL RUBICONE*	
A TREDOSIO	
A VERGHERETO	

L'Agenzia regionale di Protezione Civile, tenendo conto delle elaborazioni previsionali del CF-RER e conseguente Avviso Meteo e/o Avviso di Criticità, emette un **Allerta** di protezione civile che evidenzia un livello di rischio correlato a rispettive azioni progressive del sistema di protezione civile.

Le allerte di protezione civile indicano, in funzione del livello di riferimento, “quando ritenuto necessario, azioni specifiche da mettere in campo da parte delle componenti e delle strutture operative di protezione civile e consigli per il comportamento individuale, da diramare ai cittadini delle zone interessate dai fenomeni segnalati”, I contenuti dell’Allerta si schematizzano come di seguito riportati:

- Tipologia di allertamento: attivazione della fase di attenzione e/o aggiornamenti e/o cessazione;
- Enti destinatari;
- Tipologia dell’evento e livello di allertamento;
- Localizzazione e periodo dell’evento;
- Descrizione dell’evento;
- Effetti attesi sul territorio;
- Azioni del sistema di protezione civile;
- Consigli di comportamento per la popolazione.

La Regione Emilia-Romagna ha messo a disposizione un numero limitato di licenze per l’attivazione di un sistema di allertamento automatico “Active Messaging”, principalmente in uso presso Province e Prefetture, che consente di trasmettere informative di Protezione Civile (es. Allerte Meteo, comunicazioni, ecc.) processate in tre formati **sms, e-mail, fax**. al fine di garantire la ricezione dell’informazione ai tecnici ed amministratori preposti a trattare tematiche riguardanti la Protezione Civile, con particolare riferimento alle fasi dell’emergenza.

Il Piano di Emergenza della Provincia di Forlì-Cesena prevede l’organizzazione delle trasmissioni ai soggetti destinatari delle comunicazioni di Allertamento emesse dal Centro Funzionale della Regione Emilia-Romagna, istituito ai sensi della Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004 e smi., e regolamentato con il Manuale Operativo per il Sistema di Allertamento Regionale ai fini di protezione civile.

La Prefettura prosegue nella gestione della trasmissione degli allertamenti per le componenti statali e le forze di Polizia locali, attraverso la gestione di una propria licenza di Active Messaging. La Provincia garantisce la trasmissione delle suddette informazioni a Comuni, Comunità Montane, Associazioni di Comuni e al Coordinamento Provinciale del Volontariato di Protezione Civile.

Fino a quando il sistema non sarà operativo le modalità di trasmissione delle Allerte di Protezione Civile avverrà secondo le procedure già in essere, integrate con l’invio di sms da parte della Provincia ai Comuni e Comunità Montane, finalizzato ad avviare il processo di conoscenza dei contenuti della segnalazione inoltrata.

## **2.2. Sistema di allertamento per il Rischio Idrogeologico ed idraulico: livelli di allerta**

L’Agenzia regionale di Protezione Civile provvede alla dichiarazione dei diversi livelli di allerta del sistema regionale di protezione civile, previsti dalla deliberazione di giunta regionale n.1166 del 21 giugno 2004 attraverso l’emanazione dell’Allerta di protezione civile. L’individuazione della fase di allerta per il rischio idrogeologico-idraulico è effettuata sulla base delle informazioni contenute negli Avvisi Meteo/Bollettini di Attenzione Meteorologica e dei livelli di criticità riportati negli Avvisi di

criticità idrogeologica. L'allerta contiene la sintesi degli Avvisi Meteo e di Criticità, le azioni da attivare a cura delle componenti e delle strutture operative del sistema regionale di protezione civile e i consigli di comportamento per i cittadini.

La delibera di giunta regionale n. 962 del 6 luglio 2009 "Disposizioni organizzative finalizzate all'attivazione del sistema di allertamento di protezione civile sul territorio regionale per il rischio idrogeologico-idraulico" stabilisce le procedure per la comunicazione dell'eventuale insorgenza di situazioni di rischio tale da richiedere la diramazione di un Allerta di protezione civile – attivazione fase di preallarme/allarme, sulla base del superamento di soglie preventivamente individuate, nonché delle valutazioni comunicate alla stessa Agenzia dalle strutture tecniche operative di presidio territoriale.

Il raggiungimento delle soglie sotto riportate non costituisce l'automatica attivazione degli stati di preallarme ed allarme definiti nelle D.G.R. 1166/2004 e 962/2009.

L'attivazione delle suddette fasi è conseguente ad una valutazione congiunta fra le strutture tecniche competenti in riferimento anche alle condizioni meteorologiche ed alle situazioni di rischio riscontrabili a livello locale.

I livelli di riferimento delle soglie assumono il seguente significato:

- **Livello 1:** indica lo stato di attenzione (eventualmente già attivato sulla base delle previsioni meteorologiche avverse) a seguito del quale devono essere attivati flussi di comunicazione fra le strutture di presidio territoriale e preposte al servizio di piena (S.T.B., Consorzio di Bonifica, Provincia).
- **Livello 2:** indica l'attivazione del servizio di piena da parte delle strutture competenti, che, in ragione delle dimensioni dei bacini idrografici, può essere il presupposto per l'attivazione della fase di preallarme del sistema di protezione civile.
- **Livello 3:** costituisce il raggiungimento di livelli idrometrici particolarmente critici per la popolazione residente nelle aree a maggior rischio e richiede l'attivazione del sistema di protezione civile nella fase di allarme o preallarme qualora non già attivata.

### **2.3. Sistema di allertamento per il Rischio Incendi Boschivi e di Interfaccia**

Le attività di previsione delle condizioni favorevoli all'insorgenza ed alla propagazione degli incendi boschivi, destinate ad indirizzare i servizi di vigilanza del territorio, di avvistamento degli incendi, nonché di schieramento e predisposizione all'operatività dei mezzi antincendio boschivo trovano piena collocazione all'interno del sistema di allertamento nazionale.

La gestione del sistema di allertamento nazionale per il rischio incendi boschivi è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, ovvero soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.

La rete dei Centri Funzionali è costituita da un Centro Funzionale Centrale (CFC) presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati (CFR) presso le regioni, istituiti ai sensi del D.P.C.M. 27 febbraio 2004 "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile".

L'Agenzia regionale di Protezione Civile provvede alla dichiarazione dei diversi livelli di allerta del sistema regionale di protezione civile, previsti dalla deliberazione di giunta regionale n.1166 del 21 giugno 2004 attraverso l'emanazione dell'Allerta di protezione civile.

### **3. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE**

Gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità comunale di protezione civile, deve conseguire per fronteggiare una situazione di emergenza, nell'ambito della direzione unitaria dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, costituiscono i lineamenti della pianificazione.

Di seguito vengono sintetizzati gli obiettivi principali da conseguire per garantire un'efficace gestione dell'emergenza a livello locale e, quindi, per la definizione del modello di intervento del piano di emergenza.

#### **3.1. Funzionalità del sistema di allertamento locale**

Il piano di emergenza individua le modalità con le quali la Comunità Montana ed i Comuni ad essa afferenti garantiscono i collegamenti telefonici, fax ed e-mail, sia con la A.R.P.CIV. che con la Provincia e la Prefettura-UTG, per la ricezione e la tempestiva presa visione dei bollettini/avvisi di allertamento, sia con le componenti e strutture operative di protezione civile presenti sul territorio – Vigili del Fuoco, 118, Corpo Forestale dello Stato, Carabinieri, Polizia Stradale, comuni limitrofi, per la reciproca comunicazione di situazioni di criticità.

Il sistema di allertamento prevede che le comunicazioni, anche al di fuori degli orari di lavoro delle strutture comunali, giungano in tempo reale al Sindaco.

A tal fine si farà riferimento sia alle strutture operative presenti ordinariamente sul territorio intercomunale (polizie municipali) sia alle reperibilità attivabili tramite il sistema regionale dell'Active Messaging.

#### **3.2. Coordinamento Operativo locale**

Per garantire il coordinamento delle attività di protezione civile, in particolare in situazioni di emergenza prevista o in atto, il Sindaco deve poter disporre dell'intera struttura comunale ed avvalersi delle competenze specifiche delle diverse strutture operative di protezione civile (L.225/92) presenti in ambito locale, nonché di aziende erogatrici di servizi.

A tal fine nel piano di emergenza vengono individuate le strutture di coordinamento che supportano i Sindaci dei Comuni nella gestione dell'emergenza già a partire dalle prime fasi di allertamento.

Tali strutture potranno avere una configurazione iniziale anche minima – un presidio operativo organizzato nell'ambito delle stesse strutture comunali composto dalla sola funzione tecnica di valutazione e pianificazione – per poi assumere una composizione più articolata, che coinvolge, in funzione dell'evoluzione dell'evento, anche enti ed amministrazioni esterni ai Comuni, in grado di far fronte alle diverse problematiche connesse all'emergenza – Centro Operativo Comunale (C.O.C.) attivo h24 – attraverso la convocazione delle diverse funzioni di supporto individuate nel piano.

### **3.2.1. Presidi operativi Comunali o Intercomunali**

A seguito dell'allertamento, nella fase di attenzione, i Sindaci o loro delegati attivano, anche presso la stessa sede comunale, un presidio operativo, convocando la funzione tecnica di valutazione e pianificazione, per garantire un rapporto costante con la Regione (A.R.P.CIV.), la Provincia e la Prefettura-UTG, un adeguato raccordo con la polizia municipale e le altre strutture deputate al controllo e all'intervento sul territorio e l'eventuale richiesta di attivazione del volontariato locale.

I presidi operativi dei comuni dovranno essere costituiti da almeno una unità di personale, responsabile della funzione tecnica di valutazione-pianificazione o suo delegato, con una dotazione minima di un telefono, un fax, una radio (VHF o Tetra) e di un computer.

Quando necessario, per aggiornare il quadro della situazione e definire eventuali strategie di intervento, i Sindaci provvedono a riunire presso la sede del presidio i referenti delle strutture che operano sul territorio.

### **3.2.2. Centro Operativo Comunale (C.O.C.)**

Il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) è la struttura di cui si avvale il Sindaco per coordinare interventi di emergenza che richiedono anche il concorso di enti ed aziende esterne all'amministrazione comunale.

Il C.O.C. è organizzato in “**funzioni di supporto**”, ossia in specifici ambiti di attività che richiedono l'azione congiunta e coordinata di soggetti diversi. Tali funzioni devono essere opportunamente stabilite nel piano di emergenza sulla base degli obiettivi previsti nonché delle effettive risorse disponibili sul territorio intercomunale; per ciascuna di esse devono essere individuati i soggetti che ne fanno parte e, con opportuno atto dell'amministrazione comunale, il responsabile.

Le funzioni di supporto, all'interno di un Piano di Emergenza, costituiscono l'organizzazione delle risposte che occorre dare alle diverse esigenze presenti in qualsiasi tipo di evento calamitoso.

Ogni funzione, rispetto alle altre, acquisterà un rilievo differente a seconda degli effetti causati dal singolo evento. Attraverso l'attivazione delle funzioni di supporto si conseguono quattro distinti obiettivi:

- Si individuano i responsabili per ogni funzione ed il loro coordinatore;
- I singoli responsabili mantengono vivo, e quindi efficace, il Piano attraverso il continuo aggiornamento dei dati e delle procedure relative alla propria funzione di supporto;
- In caso di emergenza i singoli responsabili di funzione assumono la veste di operatori specializzati nell'ambito della propria funzione di supporto;
- Si strutturano le Sale Operative comunali a secondo del numero di funzioni di supporto attivate.

Di seguito vengono elencate le funzioni di supporto che, in linea di massima, è necessario attivare per la gestione di emergenze connesse alle diverse tipologie di rischio; per ciascuna funzione vengono indicati, tra parentesi, i soggetti e gli enti che generalmente ne fanno parte, con i relativi principali compiti in emergenza.

#### ***F1: Tecnica di valutazione e pianificazione***

(Tecnici comunali, della Provincia e della Regione)

Viene attivata dal Sindaco al fine di costituire il presidio operativo comunale che garantisce lo svolgimento di attività di tipo tecnico per il monitoraggio del territorio già dalla fase di attenzione.

Riceve gli allertamenti trasmessi dall'A.R.P.CIV. tramite il sistema dell'Active Messaging, mantenendo con la regione e la provincia un collegamento costante, ne dà informazione alle altre funzioni e garantisce il supporto tecnico al Sindaco per determinare l'attivazione delle diverse fasi operative previste nel piano di emergenza.

Raccorda l'attività delle diverse componenti tecniche al fine di seguire costantemente l'evoluzione dell'evento, provvedendo ad aggiornare gli scenari di rischio previsti dal piano di emergenza, con particolare riferimento agli elementi a rischio.

Organizza e coordina le attività delle squadre del Presidio territoriale per la ricognizione delle aree esposte a rischio e la delimitazione del perimetro.

Verifica l'effettiva funzionalità ed agibilità delle aree di emergenza e degli edifici strategici.

### ***F2: Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria***

(A.S.L., C.R.I., Volontariato Socio Sanitario, 118, Regione)

Raccorda l'attività delle diverse componenti sanitarie locali.

Provvede al censimento in tempo reale della popolazione presente nelle strutture sanitarie a rischio e verifica la disponibilità delle strutture deputate ad accogliere i pazienti in trasferimento.

Verifica l'attuazione dei piani di emergenza ospedaliera (PEVAC e PEIMAF).

Assicura l'assistenza sanitaria e psicologica durante la fase di soccorso ed evacuazione della popolazione e nelle aree di attesa e di accoglienza.

Garantisce la messa in sicurezza del patrimonio zootecnico.

### ***F3: Volontariato***

(Gruppi comunali di protezione civile, Coordinamento provinciale del Volontariato di protezione civile)

Redige un quadro sinottico delle risorse realmente disponibili, in termini di mezzi, uomini e professionalità specifiche e ne monitora la dislocazione.

Raccorda le attività dei singoli gruppi/organizzazioni di volontariato.

Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalle altre funzioni, in particolare per le attività di informazione e di assistenza alla popolazione.

### ***F4: Materiali e mezzi***

(Aziende pubbliche e private, uffici comunali, Provincia e Regione)

Redige un quadro sinottico delle risorse realmente disponibili appartenenti alla struttura comunale, enti locali, ed altre amministrazioni presenti sul territorio.

Provvede all'acquisto dei materiali e mezzi da ditte ed aziende private.

Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalle altre funzioni di supporto.

### ***F5: Servizi essenziali***

(Aziende municipalizzate e società di servizi per l'erogazione di acqua, gas, energia, rifiuti)

Raccorda l'attività delle aziende e società erogatrici dei servizi.

Aggiorna costantemente la situazione circa l'efficienza delle reti di distribuzione al fine di garantire la continuità nell'erogazione e la sicurezza delle reti di servizio.

Assicura la funzionalità dei servizi nelle aree di emergenza e nelle strutture strategiche.

#### ***F6: Censimento danni, persone e cose***

(Tecnici comunali, della Provincia e della Regione)

L'effettuazione del censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e determinare sulla base dei risultati riassunti in schede riepilogative gli interventi d'emergenza.

Il responsabile della suddetta funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a: persone, edifici pubblici, edifici privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia, altro.

Organizza sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni.

#### ***F7: Strutture operative locali e viabilità***

(Forze dell'ordine, Polizia Municipale, Vigili del Fuoco)

Raccorda l'attività delle diverse strutture operative impegnate nelle operazioni di presidio del territorio e di informazione, soccorso ed assistenza alla popolazione, monitorandone dislocazione ed interventi.

Verifica il piano della viabilità, con cancelli e vie di fuga, in funzione dell'evoluzione dello scenario.

Individua se necessario percorsi di viabilità alternativa, predisponendo quanto occorre per il deflusso in sicurezza della popolazione da evacuare ed il suo trasferimento nei centri di accoglienza in coordinamento con le altre funzioni.

#### ***F8: Telecomunicazioni***

(Enti gestori di reti di telecomunicazioni, Radioamatori)

Raccorda le attività degli enti gestori di telecomunicazioni per garantire la comunicazione in emergenza tra gli operatori e le strutture di coordinamento.

Garantisce l'immediato ripristino delle linee in caso di interruzione del servizio di comunicazione.

Mette a disposizione la rete dei radioamatori per assicurare la comunicazione radio sul territorio interessato.

#### ***F9: Assistenza alla popolazione***

(Uffici comunali, Provincia e Regione)

Aggiorna in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, con particolare riferimento ai soggetti vulnerabili.

Raccorda le attività con le funzioni volontariato e strutture operative per l'attuazione del piano di evacuazione.

Verifica la reale disponibilità di alloggio presso i centri e le aree di accoglienza individuate nel piano e provvede alla distribuzione dei pasti alla popolazione evacuata.

Ciascuna funzione, per il proprio ambito di competenze, valuta l'esigenza di richiedere supporto all'A.R.P.CIV., Provincia e Prefettura-UTG, in termini di uomini, materiali e mezzi, e ne informa il Sindaco.

Sarà utile che il Centro Operativo Comunale disponga di una Segreteria che provveda al raccordo tra le diverse funzioni di supporto, favorendone il collegamento con il Sindaco anche attraverso opportune periodiche riunioni, e si occupi dell'attività amministrativa, contabile e di protocollo nonché del rapporto con A.R.P.CIV., Provincia, Prefettura-UTG, Comunità Montana e altri Comuni. In "tempo di pace" è compito delle funzioni di supporto predisporre tutti gli elementi ed adottare tutte le iniziative necessarie per garantire la funzionalità e l'efficienza del Centro Operativo in situazione di emergenza, anche attraverso la definizione di specifici "piani di settore".

### **3.3. Attivazione dei presidi territoriali**

Il piano di emergenza prevede un sistema di vigilanza sul territorio per garantire le attività di ricognizione e di sopralluogo delle aree esposte a rischio, soprattutto molto elevato.

L'attività del presidio territoriale spetta al Sindaco che, attraverso il responsabile della funzione F.1 tecnica di valutazione e pianificazione, ne indirizza la dislocazione e l'azione, provvedendo ad intensificarne l'attività in caso di criticità rapidamente crescente verso livelli elevati.

I presidi territoriali dei vari comuni afferenti alla comunità montana opereranno in stretto raccordo e sotto il coordinamento dei vari presidi operativi costituiti dalla funzione F.1 che già nella fase di attenzione costituiscono le strutture di coordinamento attivate dai Sindaci per le varie attività di sopralluogo e valutazione, provvedendo a comunicare in tempo reale le eventuali criticità per consentire l'adozione delle conseguenti misure di salvaguardia.

A tal fine i Comuni potranno organizzare squadre miste, composte da personale dei propri uffici tecnici e delle diverse strutture operative presenti sul territorio (Corpo Forestale dello Stato, Vigili del Fuoco e Volontariato di protezione civile) che provvederanno al controllo dei punti critici, delle aree soggette a rischio preventivamente individuate, dell'agibilità delle vie di fuga e della funzionalità delle aree di emergenza. A seguito dell'evento il presidio provvede alla delimitazione dell'area interessata, alla valutazione del rischio residuo e al censimento del danno.

### **3.4. Funzionalità delle Telecomunicazioni**

L'efficace gestione dell'emergenza non può prescindere dalla disponibilità di disporre di un sistema di telecomunicazioni adeguato che consenta, anche in situazioni di criticità, i collegamenti tra la struttura di coordinamento e le squadre che operano sul territorio.

A tal fine il Sindaco potrà avvalersi delle reti radio presenti sul territorio (istituzionali o del volontariato radioamatoriale), provvedendo a definire con dettaglio il flusso di comunicazioni per evitare sovrapposizioni o lacune nel sistema di comando e controllo.

### **3.5. Ripristino della viabilità e dei trasporti**

Per porre in essere tutti gli interventi necessari al soccorso ed alla assistenza alla popolazione è obiettivo primario del piano di emergenza individuare le possibili criticità del sistema viario in situazione di emergenza e valutare le azioni immediate di ripristino in caso di interruzione o danneggiamento.

A tal fine, nella specifica scheda tecnica allegata, sono state individuate le seguenti ditte private di pronto intervento che possono supportare l'attività di verifica e ripristino messa in campo dagli uffici comunali e dalle competenti strutture operative.

Inoltre per l'attuazione degli eventuali piani di evacuazione nei singoli territori comunali, saranno definiti specifici piani del traffico, che evidenzieranno, su opportuna cartografia, le aree a rischio, la viabilità alternativa, le vie di fuga con le direzioni di deflusso, l'ubicazione dei cancelli e le aree di emergenza.

### **3.6. Misure di salvaguardia della popolazione**

#### **3.6.1. Informazione alla popolazione**

In caso di emergenza per eventi non prevedibili o per tipologia di evento non compresa nel presente piano, i Sindaci possono avvalersi del Volontariato di protezione civile che provvederà ad informare la popolazione circa:

- Il rischio che si è presentato sul territorio;
- Le disposizioni previste nel piano di emergenza;
- Le norme di comportamento individuale;
- Le modalità di diffusione delle informazioni e dell'allarme in emergenza.

#### **3.6.2. Sistemi di allarme per la popolazione**

Perché il piano di emergenza sia realmente efficace e possa consentire di attivare le misure di salvaguardia della popolazione, sarà necessario prevedere nei vari documenti stralcio per tipologia di rischio, sistemi di allarme da attivare su disposizione dei Sindaci e sulla base dei quali si avvieranno le operazioni di evacuazione.

I sistemi potranno utilizzare dispositivi locali di allarme (sirene, altoparlanti montati su autovetture, altri sistemi acustici), o prevedere comunicazioni per via telefonica e/o porta a porta, utilizzando il Volontariato e la Polizia Municipale, in coordinamento con le altre Forze dell'Ordine ed i Vigili del Fuoco.

#### **3.6.3. Censimento della popolazione**

Per garantire l'efficacia delle operazioni di allontanamento della popolazione, con la relativa assistenza, il piano prevede un aggiornamento annuale, suddiviso per territori comunali, del censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, con particolare riguardo alla individuazione delle persone non autosufficienti e la disponibilità dei mezzi di trasporto, anche facendo ricorso a ditte autorizzate per il trasferimento della popolazione, priva di mezzi propri, verso i centri e le aree di accoglienza.

Il censimento della popolazione sarà quindi inserito nei documenti stralcio relativi alle tipologie di evento che individuano aree con elementi esposti a rischio e che prevedono modalità di evacuazione della popolazione.

#### **3.6.4. Individuazione e verifica della funzionalità delle aree di emergenza**

Per garantire l'efficacia dell'assistenza alla popolazione il piano individua le aree di emergenza e stabilisce il controllo periodico della loro funzionalità.

Le aree di emergenza si distinguono in tre tipologie:

- Aree di attesa: luoghi dove sarà garantita la prima assistenza alla popolazione immediatamente dopo l'evento calamitoso oppure successivamente alla segnalazione della fase di allarme;
- Aree di accoglienza: luoghi in grado di accogliere ed assistere la popolazione allontanata dalle proprie abitazioni;
- Aree di ammassamento: luoghi di raccolta di uomini e mezzi necessari alle operazioni di soccorso alla popolazione.

##### **AREE DI ATTESA.**

Le aree di attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione; si possono utilizzare piazze, parcheggi, spazi pubblici o privati ritenuti idonei e non soggetti a rischio evitando cioè aree alluvionabili, aree in prossimità di versanti instabili, di crollo di strutture attigue, incendi boschivi, ecc., facilmente raggiungibili attraverso percorsi sicuri, segnalati in verde sulla cartografia e indicati con segnaletica adeguata sul territorio. Il numero delle aree da scegliere è funzione del numero degli abitanti e della capacità ricettiva degli spazi disponibili.

In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforto in attesa di essere sistemata in strutture di accoglienza adeguate.

##### **AREE DI ACCOGLIENZA**

Le aree di accoglienza della popolazione individuano luoghi dove la popolazione risiederà per brevi, medi e lunghi periodi. La tipologia delle aree per l'accoglienza della popolazione sarà classificata, per uniformità di linguaggio, nel seguente modo:

- *Strutture esistenti*: sono tutte quelle strutture pubbliche e/o private in grado di soddisfare esigenze di alloggiamento della popolazione (alberghi, centri sportivi, strutture militari, scuole, campeggi). La permanenza in queste strutture è temporanea (qualche giorno o alcune settimane) ed è finalizzata al rientro della popolazione nelle proprie abitazioni, alla sistemazione in affitto e/o assegnazione di altre abitazioni, alla realizzazione e allestimento di insediamenti abitativi di emergenza.
- *Tendopoli*: questa sistemazione pur non essendo la più confortevole delle soluzioni per la collocazione dei senza tetto, viene imposta dai tempi stretti dell'emergenza come la migliore e più veloce risposta: la permanenza in queste aree non dovrebbe superare i 2-3 mesi. Individuata l'area idonea, occorre realizzare un progetto per l'ottimale collocazione delle tende e dei servizi che preveda moduli precostituiti con agevoli percorsi all'interno dei campi.

- *Insedimenti abitativi d'emergenza (prefabbricati e/o sistemi modulari)*: questa soluzione alloggiativa, in caso dovesse perdurare il periodo di crisi, è la successiva sistemazione dei senza tetto, dopo il passaggio nelle strutture esistenti e tendopoli. Questo sistema dà la possibilità di mantenere le popolazioni, nei limiti del possibile, nei propri territori e presenta vantaggi significativi rispetto a persone psicologicamente colpite dalla perdita della "casa" intesa come luogo della memoria e della vita familiare.

## AREE DI AMMASSAMENTO

A livello di C.O.M., la Provincia di Forlì-Cesena individua nella pianificazione provinciale di emergenza le aree da destinare ad ammassamento dei soccorritori e delle risorse, vicina ai centri operativi; da queste aree partono i soccorsi e le risorse utili alla gestione dell'emergenza locale.

Tali aree dovranno avere dimensioni sufficienti ad accogliere una popolazione mediamente compresa tra i 100 e 500 persone. Si devono individuare aree non soggette a rischio, possibilmente ubicate nelle vicinanze di infrastrutture per l'approvvigionamento di risorse idriche, elettriche e per lo smaltimento di acque reflue.

Tali aree dovranno essere poste in prossimità di uno svincolo autostradale o comunque vicino ad una viabilità percorribile da mezzi di grandi dimensioni e, in ogni caso, facilmente raggiungibili. In tempo di "pace" le aree di ammassamento possono avere una destinazione d'uso alternativa: parcheggio, mercato, attività sportiva, ecc.

La tipologia delle strutture per l'accoglienza dei soccorritori è costituita da tende, mentre per i servizi si potranno impiegare moduli. Tali aree saranno indicate, insieme ai percorsi migliori per accedervi, su specifiche cartografie monografiche.

### **3.6.5. Soccorso ed evacuazione della popolazione**

Nelle sezioni relative agli stralci di rischio del piano di emergenza sarà individuata la modalità di soccorso ed evacuazione della popolazione presente nelle zone potenzialmente a rischio o già interessate da un fenomeno calamitoso in atto, una volta raggiunta la fase di allarme, o comunque quando ritenuto indispensabile dal Sindaco sulla base della valutazione di un grave rischio per l'integrità della vita.

Particolare riguardo sarà dato alle persone con ridotta autonomia (anziani e disabili), alle persone ricoverate in strutture sanitarie, e alla popolazione scolastica.

### **3.6.6. Assistenza alla popolazione**

Durante le fasi di evacuazione della popolazione deve essere garantita l'assistenza e l'informazione alla popolazione sia durante il trasporto che nel periodo di permanenza nelle aree di attesa e di accoglienza. Sarà necessario prevedere dei presidi sanitari costituiti da volontari e personale medico in punti strategici previsti dal piano di evacuazione.

### **3.7. Ripristino dei servizi essenziali**

Per assicurare la piena operatività dei soccorritori e la funzionalità delle aree di emergenza, nonché per ridurre al minimo i disagi per la popolazione, il piano deve stabilire le modalità più

rapide ed efficaci per provvedere alla verifica e alla messa in sicurezza delle reti erogatrici dei servizi essenziali e al successivo ripristino.

In tal senso è necessario mantenere uno stretto raccordo con le aziende e società erogatrici dei servizi e favorirne l'integrazione con le strutture operative deputate agli interventi di emergenza.

### **3.8. Salvaguardia delle strutture ed infrastrutture a rischio**

L'individuazione e la determinazione dell'esposizione al rischio delle strutture ed infrastrutture consente di definire le azioni prioritarie da attuarsi, in via generica, nelle fasi operative previste nel modello d'intervento incentrato sulla salvaguardia della popolazione. Obiettivo prioritario di tali azioni consiste nel ridurre le conseguenze, sanitarie e socio economiche sulla popolazione, dovute a crolli, esplosioni ed altri effetti calamitosi.

Le azioni di protezione civile coordinate dai Comuni sono a supporto dei Vigili del Fuoco e delle altre strutture operative competenti per specifiche attività al fine di:

- Rafforzare il presidio del territorio in prossimità degli elementi a rischio;
- Tenere costantemente aggiornata la struttura comunale di coordinamento (C.O.C.) sul possibile coinvolgimento dell'elemento;
- Mantenere il contatto con le strutture operative;
- Valutare il passaggio a fasi successive di allerta sino alle procedure di evacuazione (fase di allarme).

## **4. MODELLO DI INTERVENTO**

Il modello di intervento consiste nell'assegnazione delle responsabilità e dei compiti nei vari livelli di comando e controllo per la gestione dell'emergenza a livello comunale. Nel modello vengono riportate le procedure suddivise in diverse fasi operative per l'attuazione più o meno progressiva delle attività previste nel piano, in base alle caratteristiche ed all'evoluzione dell'evento, in modo da consentire l'utilizzazione razionale delle risorse, ed il coordinamento degli operatori di protezione civile presenti sul territorio.

### **4.1. Il sistema di comando e controllo**

La procedura di attivazione del sistema di comando e controllo è finalizzata a disciplinare il flusso delle informazioni nell'ambito del complesso sistema di risposta di protezione civile, garantendo che i diversi livelli di comando e di responsabilità abbiano in tempi rapidi le informazioni necessarie per poter attivare le misure per la salvaguardia della popolazione e dei beni esposti. A tal fine è necessario costruire un sistema di procedure attraverso il quale il Sindaco, autorità comunale di protezione civile, riceva un allertamento immediato, possa avvalersi di informazioni dettagliate provenienti dalle squadre che operano sul territorio, disponga l'immediato e tempestivo impiego di risorse, fornisca le informazioni a Prefettura-UTG, Provincia, A.R.P.CIV. utili ad attivare le necessarie ed adeguate forme di concorso.

## **4.2. Le fasi operative**

A seconda della fase attivata, gli enti (Organismi di Protezione Civile ) che ricevono la comunicazione attivano un progressivo livello di mobilitazione:

### ***Fase di attenzione***

#### Significato:

In base a sistemi tecnico scientifici viene previsto un fenomeno potenziale generatore di eventi calamitosi.

#### Comunicazioni:

- Devono essere individuate le comunicazioni da trasmettere a seguito dell'avvenuta segnalazione della fase di attenzione da parte dell'organismo competente, distinguendo tra soggetti interessati per competenza e soggetti interessati per conoscenza.

#### Livello di Mobilitazione:

- Si individuano le attività dei soggetti del Sistema di Protezione Civile;
- Si individuano le procedure di informazione e comunicazione tra i vari Organismi della PC da sottoporre a verifica;
- Si individuano i soggetti da attivare per la ricognizione delle aree potenzialmente interessate dall'evento atteso.

### ***Fase di preallarme***

#### Significato:

Il fenomeno (eventualmente già preannunciato in fase di attenzione) si realizza, ma ancora con intensità dimensione e caratteristiche tali che l'evento atteso potrebbe anche rientrare.

#### Comunicazioni:

- Devono essere individuate le comunicazioni da trasmettere a seguito dell'avvenuta segnalazione della fase di preallarme da parte dell'organismo competente, distinguendo tra soggetti interessati per competenza e soggetti interessati per conoscenza.
- Si individuano comunicazioni dell'evoluzione della situazione a tutte le strutture e servizi pubblici.
- Informazione ai cittadini ed ai soggetti esposti all'evento atteso.
- Verifica dei sistemi di comunicazione alternativi con gli organismi di PC.

#### Livello di Mobilitazione:

- Istituzione del presidio operativo continuativo (H24) presso le sale operative
- Verifica della reperibilità del personale impiegabile in caso di necessità
- Verifica della disponibilità delle risorse (uomini, mezzi, materiali e strutture) necessarie per fronteggiare la possibile situazione di emergenza
- Prosegue l'attività di ricognizione delle aree potenzialmente interessate dall'evento atteso
- Si attiva la vigilanza sulle aree a rischio ed in particolare sui punti critici della viabilità e del territorio
- Si dispone la cessazione della fase di preallarme o si attiva la fase di allarme in conseguenza dei nuovi messaggi ricevuti o dell'evoluzione del fenomeno.

## ***Fase di allarme***

### Significato:

L'evento calamitoso preannunciato ha quindi elevata probabilità di verificarsi. Essa comporta l'attivazione completa degli organismi di coordinamento dei soccorsi e l'attivazione di tutti gli interventi per la messa in sicurezza e l'assistenza alla popolazione che devono essere pertanto dettagliatamente previsti nel piano intercomunale.

### Comunicazioni:

- Devono essere individuate le comunicazioni da trasmettere a seguito dell'avvenuta segnalazione della fase di allarme da parte dell'organismo competente, distinguendo tra soggetti interessati per competenza e soggetti interessati per conoscenza.
- Comunicazione dell'avviso ai legali rappresentanti degli Organismi di PC
- Comunicazione dell'evoluzione della situazione a tutte le strutture e servizi pubblici.
- Informazione ai cittadini ed ai soggetti esposti all'evento atteso.
- Prosecuzione delle comunicazioni tra gli organismi di PC

### Livello di Mobilitazione:

- Vengono emanati i provvedimenti per garantire la pubblica incolumità e se possibile la salvaguardia dei beni.
- Viene richiamato in servizio il personale utile in emergenza.
- Viene messo a disposizione (stand-by) il personale utile in emergenza.
- Vengono attivati i Centri Operativi Comunali (C.O.C.).
- Vengono attivate le sale operative.
- Si intensifica l'attività di ricognizione delle aree potenzialmente interessate dall'evento atteso.
- Vengono attivate e presidiate le aree di attesa, le aree e strutture di accoglienza e ricovero e le aree di ammassamento mezzi e soccorritori.
- Si dispone la cessazione della fase di allarme o si attiva la fase di emergenza in conseguenza dell'evoluzione del fenomeno.

## ***Emergenza***

E' possibile che l'evento atteso si verifichi o inizi prima della completa attuazione delle misure previste dal piano per la fase di allarme, determinando una situazione di emergenza con due diversi momenti di risposta.

L'emergenza viene gestita secondo le seguenti fasi successive, durante le quali vengono attivate tutte le funzioni di supporto necessarie.

### **PRIMI SOCCORSI**

I posti di coordinamento (C.C.S. – C.O.M. – C.O.C.) attivati nella fase di allarme non sono ancora a regime.

I primi soccorsi urgenti vengono effettuati dalle strutture già presenti sul luogo o in prossimità.

### **SOCCORSI A REGIME**

I posti di coordinamento (C.C.S. – C.O.M. – C.O.C.) e relative sale operative attivati nella fase di allarme, ed organizzati secondo le funzioni del Metodo Augustus, sono a regime e perseguono gli obiettivi del Piano con priorità rivolta alla salvaguardia e all'assistenza della popolazione.

### **4.3. Procedure operative**

#### Evento con preannuncio

Nel caso di eventi calamitosi con possibilità di preannuncio il modello di intervento prevede le fasi di attenzione, preallarme e allarme. Le fasi vengono attivate in riferimento a soglie di criticità, definite con le modalità indicate dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 59 del 11 marzo 2004 ed in relazione a situazioni contingenti di rischio. L'inizio e la cessazione di ogni fase vengono stabilite dall'Agenzia Regionale di Protezione Civile sulla base della valutazione dei dati e delle informazioni trasmesse dagli enti e dalle strutture incaricati delle previsioni, del monitoraggio e della vigilanza del territorio, e vengono comunicate dall'Agenzia agli Organismi di Protezione Civile territorialmente interessati. La fase di attenzione viene attivata quando le previsioni e le valutazioni di carattere meteorologico fanno ritenere possibile il verificarsi di fenomeni pericolosi. Essa comporta l'attivazione di servizi di reperibilità e, se del caso, di servizi h 24 da parte della A.R.P.CIV. e degli Enti e strutture preposti al monitoraggio e alla vigilanza (ed agli interventi nel caso di incendi boschivi). La fase di preallarme viene attivata quando i dati pluviometrici e/o idrometrici superano determinate soglie in presenza di previsioni meteo negative e/o di segnalazioni provenienti dal territorio su pericoli imminenti. Essa comporta la convocazione, in composizione ristretta degli organismi di coordinamento dei soccorsi (C.O.R. - C.C.S. - C.O.M. - C.O.C) e l'adozione di misure di preparazione ad una possibile emergenza. La fase di allarme viene attivata quando i dati pluviometrici e/o idrometrici superano determinate soglie, con previsioni meteo negative e segnalazioni di fenomeni pericolosi imminenti o in atto provenienti dal territorio. L'evento calamitoso preannunciato ha quindi elevata probabilità di verificarsi. Essa comporta l'attivazione completa degli organismi di coordinamento dei soccorsi e l'attivazione di tutti gli interventi per la messa in sicurezza e l'assistenza alla popolazione che devono essere pertanto dettagliatamente previsti nei Piani Provinciali e Comunali.

#### Evento senza preannuncio

Comprende i fenomeni per i quali non è possibile prevedere in anticipo l'accadimento (terremoti, incidenti chimico-industriali-trasporti, tromba d'aria) mentre è comunque possibile elaborare scenari di rischio. In tali casi devono essere immediatamente attivate, per quanto possibili nella situazione data, tutte le azioni previste nella fase di allarme-emergenza, con priorità per quelle necessarie per la salvaguardia delle persone e dei beni. Anche in questo caso lo schema tipo cui adeguarsi nella redazione dei piani provinciali e comunali di emergenza è riportato negli indirizzi relativi a questi specifici tipi di rischio.

E' necessario considerare nel modello di intervento la possibilità che si verifichino eventi senza preannuncio.

**Modello di intervento – Evento calamitoso con preannuncio**

**COMUNITA' MONTANA**

FASE	AZIONI
ATTENZIONE	<p><b>In collaborazione con i Sindaci e le strutture comunali</b>, ricevuta la comunicazione dall'Amministrazione Provinciale dell'avvenuta attivazione della <b>fase di Attenzione</b>:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- attiva le misure previste, in capo alla Comunità Montana, nel piano intercomunale;</li> <li>- allerta i propri tecnici per concorrere all'attività di presidio territoriale e di vigilanza;</li> <li>- trasmette con continuità informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio alla A.R.P.CIV. ed al S.T.B. competente.</li> </ul>
PREALLARME	<p><b>In collaborazione con i Sindaci e le strutture comunali</b>, ricevuta la comunicazione dall'Amministrazione Provinciale dell'avvenuta attivazione della <b>fase di Preallarme</b>:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- attiva le misure previste, in capo alla Comunità Montana, nel piano intercomunale;</li> <li>- partecipa all'attività dei C.O.M., se costituiti;</li> <li>- coadiuva gli Enti preposti, per l'attività di presidio territoriale e di vigilanza;</li> <li>- trasmette con continuità informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio alla A.R.P.CIV. ed al S.T.B. competente.</li> </ul>
ALLARME	<p><b>In collaborazione con i Sindaci e le strutture comunali</b>, ricevuta la comunicazione dall'Amministrazione Provinciale dell'avvenuta attivazione della <b>fase di Allarme</b>:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- attiva le misure previste, in capo alla Comunità Montana, nel piano intercomunale e</li> <li>- partecipa all'attività dei C.O.M., se costituiti;</li> <li>- coadiuva gli Enti preposti, per l'attività di presidio territoriale e di vigilanza;</li> <li>- concorre all'attività di censimento dei danni, in corso d'evento e nella fase post evento;</li> <li>- trasmette con continuità informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio al Sindaco competente;</li> <li>- coadiuva i Sindaci per l'attivazione di tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità.</li> </ul>

**COMUNI afferenti alla COMUNITA' MONTANA**

FASE	AZIONI
ATTENZIONE	<p>Ricevuta dalla Provincia l'informazione dell'avvenuta attivazione <b>della Fase di Attenzione</b> tramite apposita Allerta Meteo ,via fax, mail e tramite SMS:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Verificano l'attivazione delle procedure contenute nel Piano Intercomunale d'Emergenza;</li> <li>- Verificano la reperibilità dei propri funzionari e dipendenti da far eventualmente confluire nei C.O.C. e se previsto nei C.O.M.;</li> <li>- Allertano le strutture tecniche e di polizia municipale del Comune, anche al fine del concorso all'attività di presidio territoriale con particolare riferimento alle forme di concorso con le Forze di Polizia relativamente alle disposizioni del Piano d'Emergenza E45;</li> <li>- Si attengono alle indicazioni contenute nell'allerta di protezione civile verificando la portata dell'evento atteso con lo specifico contesto territoriale, urbanistico, dei servizi essenziali, nonché della viabilità;</li> <li>- Assicurano un costante flusso di comunicazione con le strutture preposte (S.T.B. o altre individuate in sede locale), adottando le necessarie azioni di tutela della salvaguardia pubblica e privata.</li> <li>- Partecipano se convocati, all'UNITA' DI CRISI.</li> </ul>
PREALLARME	<p>Ricevuta dalla Provincia l'informazione dell'avvenuta attivazione della <b>fase di Preallarme</b> tramite apposita Allerta Meteo, via fax, mail e tramite SMS, se necessario attivano i C.O.C. e partecipano all'attività del C.O.M. se costituito;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Avvisano i responsabili delle altre funzioni di supporto del C.O.C. e ne verificano la reperibilità;</li> <li>- Attivano, a ragion veduta, altre procedure previste nel Piano Intercomunale o ritenute utili per la sicurezza, allertando in particolare le Strutture operative ed il Volontariato coinvolto nell'attività di soccorso;</li> <li>- Partecipano se convocati, all'UNITA' DI CRISI.</li> <li>- Su richiesta della Provincia il Comune provvede a verificare la disponibilità di AA di</li> </ul>

	rilievo sovra provinciale e a provvedere alla loro attivazione su richiesta dell'A.R.P.CIV.
ALLARME	<p>Ricevuta dalla Provincia l'informazione dell'avvenuta attivazione della <b>fase di Allarme</b>, via fax, mail e tramite SMS, attivano i C.O.C., partecipano all'attività dei C.O.M. se costituiti, e procedono alla gestione dell'emergenza secondo il Piano Intercomunale.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Dispongono, l'invio di: <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ squadre a presidio delle vie di deflusso;</li> <li>✓ volontari nelle aree di attesa;</li> <li>✓ uomini e mezzi presso le aree di ricovero o i centri di accoglienza della popolazione;</li> <li>✓ uomini e mezzi per l'informazione alla popolazione;</li> </ul> </li> <li>- Dispongono l'allontanamento della popolazione dalle aree di rischio secondo le modalità previste dalla pianificazione intercomunale di emergenza, predisponendone l'accoglienza;</li> <li>- Coordinano tutte le operazioni di soccorso tramite le funzioni di supporto secondo quanto previsto dal piano, utilizzando anche il Volontariato di Protezione Civile;</li> <li>- Assumono tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità;</li> <li>- Predispongono uomini e mezzi per la comunicazione alla popolazione del cessato allarme;</li> <li>- Dalle prime manifestazioni dell'evento il Sindaco assicura un flusso continuo di informazioni verso la A.R.P.CIV. ed il C.C.S.;</li> <li>- Sulla base di quanto emerso in sede di UNITA' DI CRISI: <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ se l'evento è di tipo A o B, procedono alla gestione dell'emergenza secondo il Piano Provinciale ed il Piano Intercomunale, concorrono alle decisioni ed azioni congiuntamente alle Strutture Tecniche e agli Enti preposti;</li> <li>✓ se l'evento è di tipo C confluiscono, se convocati, nel C.C.S, concorrono alle decisioni e azioni assicurando la pronta reperibilità.</li> </ul> </li> <li>- Su richiesta dell'A.R.P.CIV. provvedono all'attivazione delle AA di rilievo sovra provinciale</li> </ul>

**Modello di intervento – Evento calamitoso senza preannuncio**

**COMUNITA' MONTANA**

FASE	AZIONI
ALLARME	<p><b>In collaborazione con i Sindaci e le strutture comunali</b>, ricevuta la comunicazione dall'Amministrazione Provinciale di evento avvenuto:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- attiva le misure previste, in capo alla Comunità Montana, nel piano intercomunali e partecipa all'attività dei C.O.M., se costituiti;</li> <li>- coadiuva gli Enti preposti, per l'attività di presidio territoriale e di vigilanza;</li> <li>- concorre all'attività di censimento dei danni, in corso d'evento e nella fase post evento;</li> <li>- trasmette con continuità informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio al Sindaco competente;</li> <li>- coadiuva i Sindaci per l'attivazione di tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità.</li> </ul>

**COMUNI afferenti alla COMUNITA' MONTANA**

FASE	AZIONI
ALLARME	<p>Effettuata comunicazione dell'evento a Prefettura, Agenzia Regionale di Protezione Civile, Reperibilità Provinciale, ovvero ricevutane comunicazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Partecipano se convocati, all'UNITA' DI CRISI;</li> <li>- Attivano i C.O.C., partecipano all'attività dei C.O.M., se costituiti, e procedono alla gestione dell'emergenza secondo il Piano Intercomunale.</li> <li>- Assicurano la prima assistenza alla popolazione colpita, disponendo l'invio di: <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ squadre a presidio delle vie di deflusso;</li> <li>✓ volontari nelle aree di attesa;</li> <li>✓ uomini e mezzi presso le aree di ricovero o i centri di accoglienza della</li> </ul> </li> </ul>

	<p>popolazione;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ uomini e mezzi per l'informazione alla popolazione;</li> <li>- Dispongono l'allontanamento della popolazione dalle aree di rischio secondo le modalità previste dalla pianificazione intercomunale di emergenza, predisponendone l'accoglienza;</li> <li>- Coordinano tutte le operazioni di soccorso tramite le funzioni di supporto secondo quanto previsto nel piano, utilizzando anche il Volontariato di Protezione Civile;</li> <li>- Assumono tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità;</li> <li>- Predispongono uomini e mezzi per la comunicazione alla popolazione del cessato allarme;</li> <li>- Dalle prime manifestazioni dell'evento il Sindaco assicura un flusso continuo di informazioni verso la A.R.P.CIV. ed il C.C.S;</li> <li>- Sulla base di quanto emerso in sede di UNITA' DI CRISI: <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ se l'evento è di tipo A o B, procedono alla gestione dell'emergenza secondo il Piano Intercomunale ed il Piano Provinciale, concorrono alle decisioni ed azioni congiuntamente alle Strutture Tecniche e agli Enti preposti;</li> <li>✓ se l'evento è di tipo C confluiscono, se costituiti, nel C.C.S, concorrono alle decisioni e azioni assicurando la pronta reperibilità;</li> </ul> </li> <li>- Su richiesta della Provincia i Comuni provvedono a verificare la disponibilità di AA di rilievo sovra provinciale e a provvedere alla loro attivazione su richiesta dell'A.R.P.CIV.</li> </ul>
--	---

## 5. GLOSSARIO

*Aree di emergenza:* aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile. In particolare le aree di attesa sono luoghi di prima accoglienza (SPA) per la popolazione immediatamente dopo l'evento; le aree di ammassamento (AA) dei soccorritori e delle risorse rappresentano i centri di raccolta di uomini e mezzi per il soccorso della popolazione; le aree di ricovero della popolazione sono i luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi o le strutture in cui si potrà alloggiare la popolazione colpita.

*Attivazioni in emergenza:* rappresentano le immediate predisposizioni che dovranno essere attivate dai centri operativi.

*Attività addestrativa:* la formazione degli operatori di protezione civile e della popolazione tramite corsi ed esercitazioni.

*Calamità:* è un evento naturale o legato ad azioni umane, nel quale tutte le strutture fondamentali della società sono distrutte o inagibili su un ampio tratto del territorio.

*Catastrofe:* è un evento, non importa di quale entità e con quali conseguenze sia sulle persone che sulle cose, provocato vuoi da cause naturali che da azioni umane, nel quale però le strutture fondamentali della società rimangono nella quasi totalità intatte, efficienti ed agibili.

*Centro Operativo:* è in emergenza l'organo di coordinamento delle strutture di protezione civile sul territorio colpito, ed è costituito da un'Area Strategia, nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni, e da una Sala Operativa, strutturata in funzioni di supporto. Il Servizio di Unità

di Crisi del Dipartimento della Protezione Civile esercita il coordinamento nazionale; il C.C.S. (Centro Coordinamento Soccorsi) gestisce gli interventi a livello provinciale attraverso il coordinamento dei C.O.M. (Centri Operativi Misti) che operano sul territorio di più Comuni in supporto all'attività dei Sindaci; il C.O.C. (Centro Operativo Comunale), presieduto dal Sindaco, provvede alla direzione dei soccorsi e dell'assistenza della popolazione del comune.

*Commissario delegato:* è l'incaricato da parte del Consiglio dei Ministri per l'attuazione degli interventi di emergenza conseguenti alla dichiarazione dello stato di emergenza (eventi di tipo "c" – art. 2, L. 225/92).

*Continuità amministrativa:* il mantenimento delle attività amministrative fondamentali volto a garantire l'organizzazione sociale in situazioni di emergenza.

*Coordinamento operativo:* è la direzione unitaria delle risposte operative a livello nazionale, provinciale e comunale.

*Evento atteso:* rappresenta l'evento, in tutte le sue caratteristiche (intensità, durata, ecc.) che la Comunità Scientifica si aspetta possa accadere in una certa porzione di territorio, entro un determinato periodo di tempo.

*Evento non prevedibile:* l'avvicinarsi o il verificarsi di tali eventi non è preceduto da alcun fenomeno (indicatore di evento) che consenta la previsione.

*Evento prevedibile:* un evento si definisce prevedibile quando è preceduto da fenomeni precursori.

*Evento:* fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture, al territorio. Gli eventi, ai fini dell'attività di protezione civile, si distinguono in: a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; c) calamità naturali, catastrofi o altri eventi che per intensità ed estensione devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari (art. 2, L. 225/92).

*Fasi operative:* è l'insieme delle azioni di protezione civile centrali e periferiche da intraprendere prima (per i rischi prevedibili), durante e dopo l'evento; le attivazioni delle fasi precedenti l'evento sono legate ai livelli di allerta (attenzione, preallarme, allarme).

*Funzioni di supporto:* costituiscono l'organizzazione delle risposte, distinte per settori di attività e di intervento, che occorre dare alle diverse esigenze operative. Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, relativamente al proprio settore, in situazione ordinaria provvede

all'aggiornamento dei dati e delle procedure, in emergenza coordina gli interventi dalla Sala Operativa.

*Indicatore di evento:* è l'insieme dei fenomeni precursori e dei dati di monitoraggio che permettono di prevedere il possibile verificarsi di un evento.

*Lineamenti della pianificazione:* (parte B del piano secondo il Metodo Augustus) individuano gli obiettivi da conseguire per dare una adeguata risposta di protezione civile ad una qualsiasi situazione di emergenza e le competenze dei soggetti che vi partecipano.

*Livelli di allerta:* scandiscono i momenti che precedono il possibile verificarsi di un evento e sono legati alla valutazione di alcuni precursori o, in alcuni casi, a valori soglia. Vengono stabiliti dalla Comunità Scientifica. Ad essi corrispondono le fasi operative.

*Modello di intervento:* (parte C del piano secondo il Metodo Augustus) consiste nell'assegnazione delle responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze, nella realizzazione del costante scambio di informazioni nel sistema centrale e periferico di protezione civile, nell'utilizzazione delle risorse in maniera razionale. Rappresenta il coordinamento di tutti i centri operativi dislocati sul territorio.

*Modello integrato:* è l'individuazione preventiva sul territorio dei centri operativi e delle aree di emergenza e la relativa rappresentazione su cartografia, e/o immagini fotografiche e/o da satellite. Per ogni centro operativo i dati relativi all'area amministrativa di pertinenza, alla sede, ai responsabili del centro e delle funzioni di supporto sono riportati in banche dati.

*Modulistica:* schede tecniche, su carta e su supporto informatico, finalizzate alla raccolta e all'organizzazione dei dati per le attività addestrative, di pianificazione e di gestione delle emergenze.

*Parte generale:* (parte A del piano secondo il Metodo Augustus) è la raccolta di tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio e ai rischi che incombono su di esso, alle reti di monitoraggio presenti, alla elaborazione degli scenari.

*Pericolosità:* (H) è la probabilità che un fenomeno di una determinata intensità (I) si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area.

*Pianificazione d'emergenza:* l'attività di pianificazione consiste nell'elaborazione coordinata delle procedure operative d'intervento da attuarsi nel caso si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario. I piani di emergenza devono recepire i programmi di previsione e prevenzione.

*Potere di ordinanza:* è il potere del Commissario delegato, in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza, di agire anche a mezzo di ordinanze in deroga ad ogni disposizione vigente e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

*Procedure operative:* è l'insieme delle attivazioni-azioni, organizzate in sequenza logica e temporale, che si effettuano nella gestione di un'emergenza. Sono stabilite nella pianificazione e sono distinte per tipologie di rischio.

*Programmazione:* l'attività di programmazione è afferente alla fase di previsione dell'evento, intesa come conoscenza tecnico scientifica dei rischi che insistono sul territorio, nonché alla fase della prevenzione intesa come attività destinata alla mitigazione dei rischi stessi. Il risultato dell'attività di programmazione sono i programmi di previsione e prevenzione che costituiscono il presupposto per la pianificazione d'emergenza.

*Rischio:* (R) è il valore atteso delle perdite umane, dei feriti, dei danni alle proprietà e delle perturbazioni alle attività economiche dovuti al verificarsi di un particolare fenomeno di una data intensità. Il rischio totale è associato ad un particolare elemento a rischio E ed a una data intensità I, è il prodotto:  $R(E; I) = H(I) \cdot V(I; E) \cdot W(E)$ . Gli eventi che determinano i rischi si suddividono in prevedibili (idrogeologico, vulcanico) e non prevedibili (sismico, chimico-industriale, incendi boschivi).

*Risposta operativa:* è l'insieme delle attività di protezione civile in risposta a situazioni di emergenza determinate dall'avvicinarsi o dal verificarsi di un evento calamitoso.

*Sala operativa:* è l'area del centro operativo, organizzata in funzioni di supporto, da cui partono tutte le operazioni di intervento, soccorso e assistenza nel territorio colpito dall'evento secondo quanto deciso nell'Area Strategia.

*Salvaguardia:* l'insieme delle misure volte a tutelare l'incolumità della popolazione, la continuità del sistema produttivo e la conservazione dei beni culturali.

*Scenario dell'evento atteso:* è la valutazione preventiva del danno a persone e cose che si avrebbe al verificarsi dell'evento atteso.

*Sistema di comando e controllo:* è il sistema per esercitare la direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello nazionale, provinciale e comunale e si caratterizza con i seguenti centri operativi: SISTEMA, C.O.R.- COREM, C.C.S., C.O.M., C.O.C.

*Soglia:* è il valore del/i parametro/i monitorato/i al raggiungimento del quale scatta un livello di allerta.

*Stato di calamità:* prevede il ristoro dei danni causati da qualsiasi tipo di evento, alle attività produttive e commerciali.

*Stato di emergenza:* al verificarsi di eventi di tipo “c” (art.2, L.225/92) il Consiglio dei Ministri delibera lo stato di emergenza, determinandone durata ed estensione territoriale. Tale stato prevede la nomina di un Commissario delegato con potere di ordinanza.

*Strutture effimere:* edifici presso i quali di regola si svolgono attività ordinarie (scuole, palestre, ecc), mentre in emergenza diventano sede di centri operativi.

*Valore esposto:* (W) rappresenta il valore economico o il numero di unità relative ad ognuno degli elementi a rischio in una data area. Il valore è in funzione del tipo di elemento a rischio  $W = W(E)$ .

*Vulnerabilità:* (V) è il grado di perdita prodotto su un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno di una data intensità. E' espressa in scala da 0 (nessuna perdita) a 1 (perdita totale) ed è in funzione dell'intensità del fenomeno e della tipologia di elemento a rischio:  $V = V(I; E)$ .

Le definizioni di Rischio, Pericolosità, Vulnerabilità e Valore Esposto sono tratte da: UNESCO (1972) Report of consultative meeting of experts of the statistical study of natural hazard and their consequences. Document SC/WS/500 pagg.1 – 11.